

20
25

UNIVERSITY REPORT

Quanto vale il titolo di studio
nel mercato del lavoro?

OSSERVATORIO
jobpricing



INDEX

Introduzione	<u>3</u>
Capitolo 1 Istruzione e formazione in Italia: a che punto siamo?	<u>4</u>
Capitolo 2 Istruzione e occupazione	<u>9</u>
Capitolo 3 Quanto vale il livello di istruzione?	<u>17</u>
Capitolo 4 Quando lo studio inizia a rendere?	<u>20</u>
Capitolo 5 Istruzione e carriera	<u>23</u>
Capitolo 6 Istruzione e retribuzione: non tutte le lauree sono uguali	<u>25</u>
Capitolo 7 Gi atenei per carriera e guadano	<u>28</u>
Capitolo 8 University payback index	<u>34</u>
Conclusioni	<u>37</u>

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni, il ruolo dell'istruzione è tornato al centro del dibattito pubblico, non solo come leva di crescita individuale, ma anche come strumento strategico per affrontare le grandi trasformazioni che stanno attraversando il mondo del lavoro. Gli ultimi anni stati segnati da forti discontinuità: l'uscita dalla pandemia, l'accelerazione della transizione digitale, la crisi energetica, l'inflazione e le crescenti tensioni geopolitiche hanno modificato rapidamente le dinamiche occupazionali, rendendo sempre più evidente la necessità di un capitale umano qualificato, flessibile e in grado di adattarsi al cambiamento.

In questo contesto, l'istruzione terziaria assume un'importanza cruciale. Non si tratta solo di ottenere un titolo accademico, ma di acquisire competenze e strumenti per affrontare un mercato del lavoro in continua evoluzione. Le scelte formative, oggi più che mai, incidono direttamente sulle probabilità di occupazione, sulle possibilità di carriera e sul livello di retribuzione. Tuttavia, non tutte le lauree offrono le stesse opportunità, e nemmeno tutti gli atenei producono gli stessi risultati. Differenze legate all'area disciplinare, alla tipologia di università e alla collocazione geografica contribuiscono a determinare esiti occupazionali e retributivi fortemente disomogenei.

Lo University Report è uno studio di carattere divulgativo che analizza gli effetti dell'istruzione, in particolare quella terziaria, in termini di carriera e di retribuzione nel mercato del lavoro italiano.

L'obiettivo di questo report è offrire un'analisi dettagliata e comparativa dei rendimenti dell'istruzione in Italia, con particolare attenzione alla retribuzione nei primi anni di carriera. Attraverso dati aggiornati e indicatori specifici – come il nostro University Payback Index (U_P_I) – il report indaga in che misura il titolo di studio, l'università frequentata e l'area geografica influenzano le prospettive economiche dei laureati. L'intento è quello di fornire uno strumento utile non solo per gli studenti e le famiglie alle prese con una scelta cruciale, ma anche per le istituzioni e le imprese, chiamate a collaborare per ridurre il disallineamento tra formazione e lavoro.

In un'epoca in cui le competenze diventano la vera moneta del futuro, comprendere il valore reale dell'istruzione è fondamentale per orientare le scelte, programmare gli investimenti e costruire un sistema formativo più equo, efficace e connesso con la realtà economica del Paese.

I Istruzione e formazione in Italia: a che punto siamo?

“Ogni individuo ha diritto a un’istruzione inclusiva e di elevata qualità, alla formazione e a un apprendimento permanente, al fine di mantenere e acquisire competenze che gli consentano di essere pienamente integrato nella società e affrontare con successo le transizioni nel mercato del lavoro”.

Tale principio è sancito dal primo pilastro del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali, che pone l’accento sul ruolo centrale della formazione nell’abilitare l’individuo a contribuire in modo attivo e consapevole alla società e all’economia.

I vantaggi derivanti da questo diritto non si esauriscono nella sfera personale, ma si estendono all’intera collettività. Sul piano individuale, un più alto livello di istruzione si traduce spesso in migliori prospettive occupazionali, redditi più alti e una maggiore capacità di adattamento ai cambiamenti del mercato del lavoro. Le persone più istruite, inoltre, tendono a beneficiare di condizioni di vita migliori, grazie a una maggiore stabilità economica e a una più profonda comprensione delle dinamiche sociali, culturali e politiche.

A livello sistemico una società con un elevato grado di istruzione gode di maggiore coesione sociale e di una partecipazione civica più estesa e consapevole. L’ampliamento dell’accesso all’istruzione rappresenta un potente strumento per contrastare le disuguaglianze economiche e sociali, promuovendo l’inclusione e contribuendo a innalzare il livello generale di benessere.

Dal punto di vista economico, la presenza di una popolazione altamente formata è un fattore determinante per stimolare l’innovazione e sostenere la crescita. Numerosi studi evidenziano come il capitale umano, unito al progresso tecnologico, costituisca un volano essenziale per lo sviluppo. Una forza lavoro qualificata è infatti indispensabile per la generazione, l’adozione e la diffusione di nuove tecnologie, elementi chiave per l’incremento della produttività e della competitività a livello nazionale ed europeo.

Il rapporto annuale dell’Unione Europea, denominato **Education and Training Monitor**, fornisce un’analisi approfondita dello stato dell’istruzione e della formazione nei Paesi membri. Il documento presenta sia una visione d’insieme a livello europeo, sia focus specifici per ciascuno Stato membro. Nell’ambito del quadro strategico delineato, sono stati fissati obiettivi chiave da raggiungere entro il 2030, con particolare attenzione a tre priorità: la riduzione della quota di studenti con risultati insufficienti, il contrasto all’abbandono scolastico precoce e la promozione dell’apprendimento permanente nella popolazione adulta.

L’Education and Training Monitor 2024 evidenzia come l’istruzione nell’Unione Europea si trovi in una fase di transizione cruciale, spinta dalla necessità di rispondere alle sfide della sostenibilità, della digitalizzazione e dell’inclusione sociale. Nonostante le ambizioni politiche dell’UE e l’adozione di obiettivi comuni, persistono forti disparità tra i Paesi membri.

I principali problemi riguardano:

- **Sottoperformance nelle competenze di base:** il 26,2% della popolazione studentesca raggiunge livelli minimi in lettura, il 29,5% in matematica e il 24,2% in scienze, ben oltre il target UE del 15% da raggiungere entro il 2030.
- **Partecipazione insufficiente all'apprendimento degli adulti,** con una media UE del 39,5%, sotto il target del 47% che doveva essere raggiunto entro quest'anno.
- **Investimenti in calo nell'istruzione pubblica** post-COVID, a fronte di nuove priorità come la crisi energetica e il supporto all'Ucraina.

Ciononostante, emergono segnali positivi, come l'integrazione scolastica di circa 700.000 bambini sfollati dall'Ucraina e l'impegno crescente per la sostenibilità educativa.

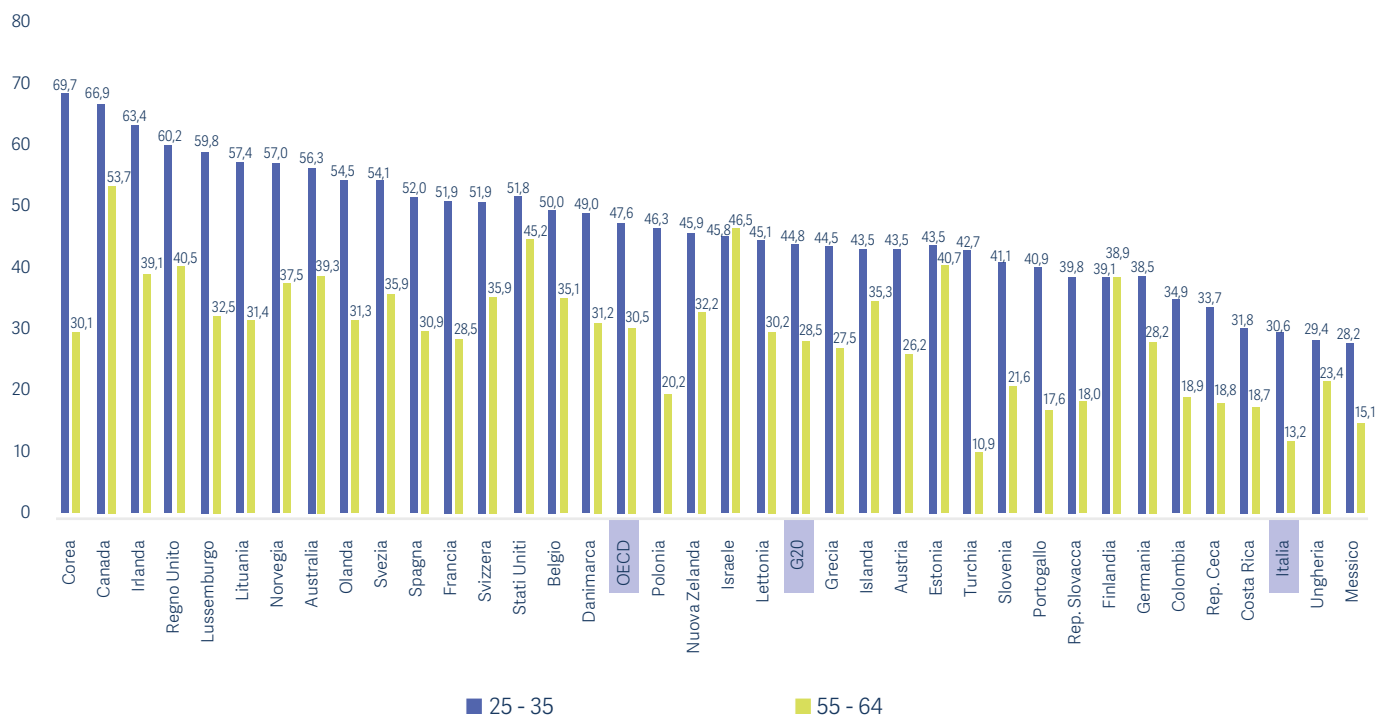
Facendo un focus sull'Italia all'interno del contesto europeo, il nostro paese presenta alcune criticità:

- **Sottocompetenza elevata:** una quota molto alta di studenti italiani non raggiunge le competenze minime in lettura (24%), matematica (28%) e scienze (22%), con percentuali più basse in ogni ambito rispetto alla media europea, e molto al di sotto del target fissato per il 2030 dall'UE pari al 15% in ciascuna delle tre aree.
- **Bassa partecipazione degli adulti all'apprendimento:** in Italia circa il 33% degli adulti è coinvolto in percorsi di formazione continua, rispetto alla media UE che risulta essere del 39,5%.
- **Livelli di abbandono scolastico ancora critici,** seppure in lieve miglioramento, con una percentuale dell'11,5%, a fronte di una media UE del 9,5% e persistente divario territoriale Nord-Sud.

Queste problematiche richiedono un impegno concertato a livello politico per migliorare l'efficienza e l'equità dei sistemi educativi europei, garantendo allo stesso tempo che l'istruzione resti un motore di crescita economica e coesione sociale.

Uno degli obiettivi che appare più lontano rispetto alla soglia prefissata riguarda la diffusione dell'istruzione terziaria, particolarmente carente. La Figura 1.1 rappresenta le quote di popolazione tra i 25 – 34 anni e 55-64 in possesso di un livello di istruzione terziario nei paesi OCSE nel 2023. L'Italia fa parte dei Paesi con una percentuale molto bassa di giovani laureate e laureati (29,4%), dato in linea con quanto registrato l'anno precedente (29,2%); anche il dato riguardante la popolazione laureata più anziana è particolarmente scarsa (13,2%) seppure in lieve miglioramento se paragonato all'anno precedente (12,4%).

● **Figura I.1 Salario medio annuo per i paesi OCSE, anno 2023, PPA \$**



Fonte: dati OCSE 2023

Un livello così contenuto di laureate e laureati non si limita a costituire un indicatore demografico, ma esercita effetti concreti e misurabili sulla performance economica del Paese. L'Italia, già in posizione di svantaggio competitivo rispetto a molte altre economie europee prima della crisi pandemica, non ha ancora colmato il gap apertosi in seguito alla recessione del 2008, e fatica oggi a recuperare terreno.

All'interno di questo contesto, la cronica sotto-dotazione di risorse destinate al settore dell'istruzione - tanto in passato quanto nel presente - rappresenta un segnale critico. La conseguenza diretta è una forza lavoro strutturalmente meno qualificata rispetto a quella di altri Stati, un elemento che si interseca con le peculiarità del sistema produttivo nazionale, caratterizzato da un'elevata prevalenza di micro e piccole imprese. Queste realtà aziendali, a differenza delle grandi organizzazioni presenti in altri contesti europei, dispongono di minori margini di manovra per investimenti in formazione continua e innovazione tecnologica.

Tale scenario compromette la capacità dell'Italia di attrarre capitale umano ad alto potenziale e di attuare con tempestività le trasformazioni necessarie per affrontare le sfide industriali e tecnologiche che attendono il sistema economico nel prossimo decennio. La carenza di istruzione terziaria rappresenta, in questo senso, un ostacolo alla capacità del Paese di rispondere con efficacia ai processi di innovazione e cambiamento strutturale richiesti dalla competizione globale.

Negli ultimi anni, la crescente instabilità economica, le transizioni ambientali e digitali, e l'accelerazione dell'innovazione tecnologica hanno trasformato profondamente la domanda sociale e organizzativa, rafforzando l'attenzione verso il valore delle competenze e della qualità del capitale umano. In questo scenario in evoluzione, l'impiego strategico delle risorse del Next Generation EU rimane centrale per sostenere lo sviluppo del Paese. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), ormai nella fase avanzata di attuazione, rappresenta ancora una leva fondamentale per rilanciare la competitività del sistema produttivo italiano, soprattutto se accompagnato da riforme strutturali e investimenti mirati nella formazione. I pilastri del piano – digitalizzazione, transizione ecologica e inclusione sociale – stanno contribuendo a orientare le politiche pubbliche e gli investimenti verso una nuova configurazione del mercato del lavoro. Sebbene gli effetti siano ancora in fase di consolidamento, emerge con chiarezza una crescente richiesta di lavoratori con competenze avanzate, in grado di guidare e accompagnare i cambiamenti tecnologici e ambientali in atto. La capacità del sistema educativo e formativo di rispondere a queste nuove esigenze sarà determinante per sfruttare appieno le opportunità offerte dal PNRR e per rafforzare la resilienza e la competitività dell'economia italiana nel lungo periodo.

Secondo le previsioni Excelsior sui fabbisogni occupazionali per il quinquennio 2024-2028, i profili maggiormente richiesti saranno proprio quelli altamente qualificati, mentre le professioni a bassa qualifica diventeranno sempre più marginali.

Ad esempio, nella Pubblica Amministrazione il 64,9% della forza lavoro sarà costituito da professioni ad elevata specializzazione e tecniche, il 29,4% da profili impiegatizi a specializzazione intermedia e solo il 5,7% da profili a bassa qualifica; nel settore privato, la quota sarà del 34,2% per le professioni ad alta specializzazione, il 34,5% per profili intermedi e il 31,3% per profili a bassa qualifica. Questa tendenza è strettamente legata anche all'integrazione sempre più pervasiva dell'intelligenza artificiale (AI) nei processi produttivi, decisionali e nei servizi, sia pubblici che privati. L'AI non rappresenta più soltanto una leva tecnologica per l'ottimizzazione operativa, ma è ormai un elemento strutturale che ridefinisce interi modelli di business, trasformando il modo in cui si progettano prodotti, si erogano servizi e si organizzano le attività lavorative. Le applicazioni vanno dall'automazione dei compiti ripetitivi alla capacità predittiva nei sistemi di assistenza, logistica, sanità, finanza e manifattura avanzata. In questo scenario in rapida evoluzione, il valore del lavoro umano si sposta verso attività ad alta intensità cognitiva, relazionale e decisionale. L'adozione dell'AI sta quindi generando una domanda crescente di competenze altamente specializzate, che vanno dalla programmazione e gestione degli algoritmi, alla governance etica dei dati, fino alla capacità di interpretare criticamente le decisioni automatizzate. Allo stesso tempo, impone la necessità di un aggiornamento continuo delle competenze trasversali, come il pensiero critico, la flessibilità cognitiva e la capacità di interazione uomo-macchina. Preparare la forza lavoro ad affrontare queste trasformazioni rappresenta una delle sfide più urgenti per il sistema educativo e formativo, nonché per la competitività dell'economia italiana ed europea nel medio-lungo periodo. Ma il sistema dell'istruzione in Italia presenta una serie di criticità strutturali che influenzano direttamente la competitività del mercato del lavoro e la capacità del Paese di rispondere alle sfide future. I principali ambiti di intervento possono essere identificati nei seguenti punti:

- **Scarsa incidenza di persone laureate rispetto alla media UE**

L'Italia continua a registrare una quota di laureate e laureati significativamente inferiore rispetto alla media europea. Questo divario rappresenta un ostacolo alla valorizzazione del capitale umano e suggerisce la necessità di potenziare le politiche di accesso e incentivazione all'istruzione terziaria. L'au-

mento del numero di persone laureate è essenziale per migliorare l'occupabilità e sostenere i percorsi di crescita professionale e innovazione.

- **Squilibrio tra offerta formativa e domanda di profili tecnici e specializzati**

Il mercato del lavoro richiede sempre più competenze tecnico-scientifiche, soprattutto nei settori STEM, digitali e green. Tuttavia, l'offerta formativa non sempre è adeguata o coerente con le reali esigenze delle imprese. Serve rafforzare l'istruzione tecnica e professionale, sviluppare filiere formative integrate (scuola-università-impresa) e promuovere forme di apprendimento duale e laboratoriale.

- **Persistente disoccupazione giovanile**

Il tasso di disoccupazione giovanile in Italia nel 2024 si attesta intorno al 20%, mantenendosi tra i più elevati nell'Unione Europea. Tale fenomeno riflette l'inadeguata preparazione alle competenze richieste e le difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. È necessario intervenire con politiche di orientamento, alternanza scuola-lavoro e rafforzamento delle soft skills per favorire una transizione più efficace dal percorso formativo all'occupazione.

- **Partecipazione limitata alla formazione continua**

Il lifelong learning rappresenta un elemento chiave per l'adattamento continuo delle competenze e per la resilienza occupazionale. Tuttavia, solo l'8% della popolazione adulta italiana partecipa a programmi di aggiornamento e riqualificazione professionale, contro una media UE dell'11%. Occorre promuovere una cultura della formazione permanente, agevolando l'accesso a percorsi flessibili e digitali, anche attraverso incentivi e strumenti di sostegno individuale.

Le evidenze emerse evidenziano il ruolo strategico dell'istruzione e della formazione come leve fondamentali per accrescere la produttività, ridurre le disuguaglianze e favorire una crescita economica sostenibile. Un rafforzamento sistemico delle politiche educative e formative - incentrato sull'accessibilità, qualità e continuità dell'apprendimento - è imprescindibile per assicurare una forza lavoro qualificata e competitiva, capace di affrontare i cambiamenti strutturali in atto.

2 Istruzione e Occupazione

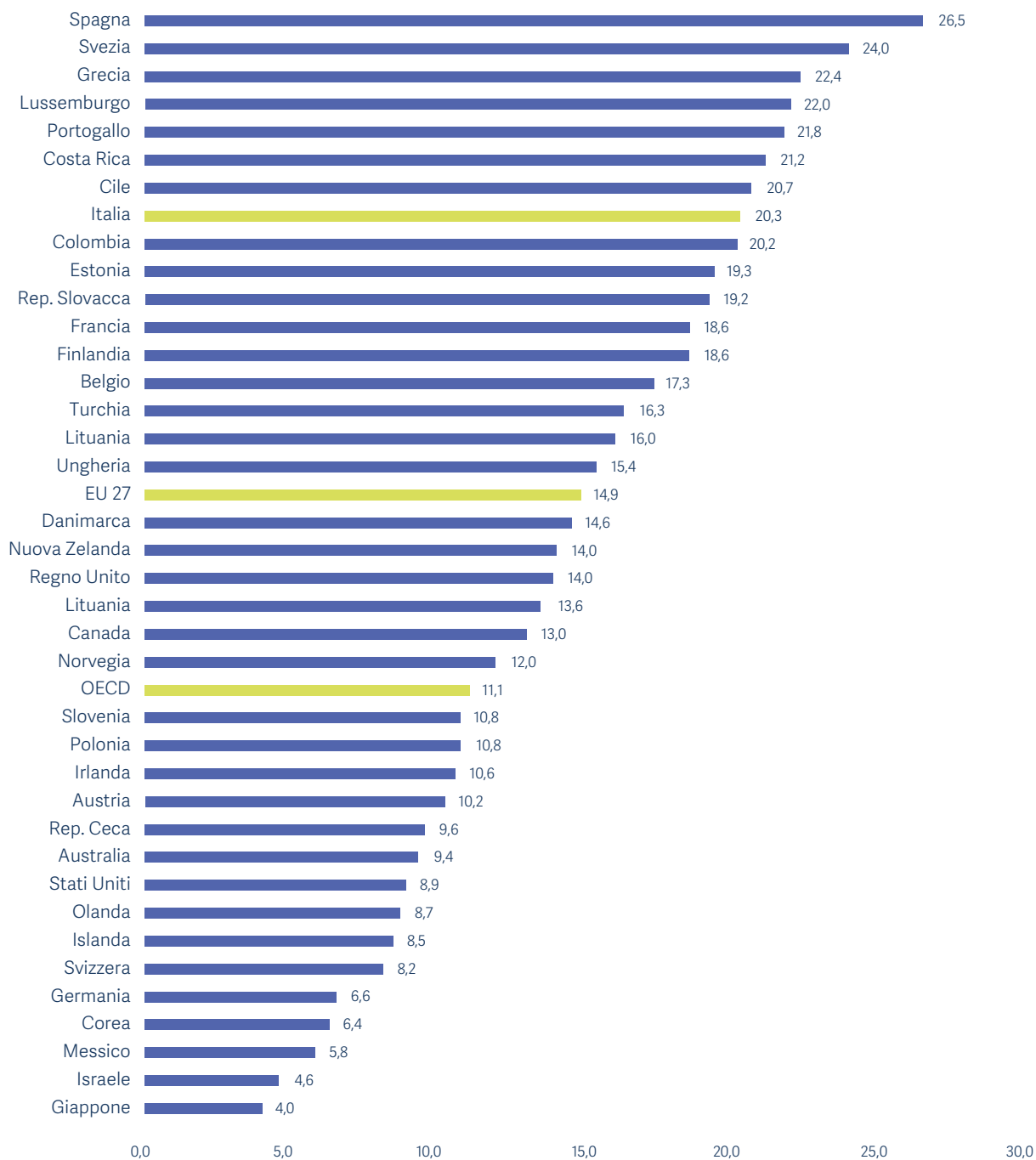
L'espansione dell'istruzione terziaria rappresenta un fattore chiave per la crescita economica e sociale, contribuendo in modo significativo all'incremento della produttività e delle retribuzioni, nonché alla riduzione delle disuguaglianze socio-economiche. L'istruzione superiore svolge inoltre un ruolo centrale nel potenziamento dei processi innovativi, fungendo da catalizzatore per il progresso tecnologico e lo sviluppo di iniziative imprenditoriali.

Si registra, tuttavia, una crescente propensione, da parte delle giovani generazioni, a privilegiare percorsi formativi non accademici, probabilmente determinata da una percezione sfavorevole del contesto occupazionale nazionale e da un diffuso scetticismo riguardo alle prospettive professionali successive al conseguimento del titolo universitario.

In questo scenario, il tema della disoccupazione giovanile assume particolare rilevanza - come già approfondito nel capitolo precedente - alla luce dell'evidenza empirica che segnala una relazione inversa tra livello di istruzione e tassi di disoccupazione tra i giovani. L'elevata frequenza di abbandono scolastico, unitamente alla ridotta partecipazione al sistema universitario, contribuisce a determinare un tasso di disoccupazione giovanile più elevato rispetto ad altri paesi europei. Questo dato mette in luce una criticità sistemica, riconducibile tanto alla scarsa efficacia del sistema educativo quanto alla ridotta capacità del mercato del lavoro italiano di assorbire nuove competenze in modo efficiente.

Se si focalizza l'attenzione sulla disoccupazione dei giovanissimi (15-24 anni) in diversi Paesi OCSE (Figura 2.1), si scopre che l'Italia si posiziona ottava per disoccupazione (20,3%), dato che risulta più basso rispetto al 2023 in cui la percentuale era del 24,7%, ma che comunque presenta ancora ampi margini di miglioramento.

● **Figura 2.1 Tasso di disoccupazione per la fascia di età 15-24, anno 2024, percentuale sul totale dei giovani tra 15-24 anni**



Fonte: Dati OCSE 2024

In linea generale, l'investimento in istruzione costituisce un fattore determinante per favorire l'inserimento nel mercato del lavoro. Il possesso di un titolo di studio di livello superiore consente una maggiore corrispondenza tra il profilo formativo delle persone e le competenze richieste dalle imprese. Anche in presenza di un disallineamento parziale, i soggetti con livelli di istruzione elevati tendono a mostrare una

maggior adattabilità e capacità di apprendimento nei percorsi di formazione e aggiornamento professionale promossi dalle aziende.

Tali dinamiche trovano riscontro nei principali indicatori del mercato del lavoro. Nonostante l'Italia presenti un tasso di disoccupazione pari al 6,2% (dato medio dell'anno 2024), in calo rispetto al 7,7% registrato nel 2023, gli individui in possesso di un titolo di istruzione terziaria evidenziano performance occupazionali nettamente superiori: il loro tasso di occupazione si attesta all'82,2%, mentre risultano inferiori sia il tasso di disoccupazione (3,4%) sia quello di inattività (14,9%) su tutte le fasce d'età considerate (Tabelle 2.1 e 2.2).

● **Tabella 2.1 Tassi di occupazione e disoccupazione totale e per livello di istruzione per tutta la forza lavoro, anno 2024, percentuale**

Titolo di studio	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di inattività
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	45,1	9,9	50,0
Diploma	67,2	6,5	28,2
Laurea e post-laurea	82,2	3,4	14,9
Totale	62,2	6,6	33,4

Fonte: Dati Istat 2024

● **Tabella 2.2 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività totale e per livello di istruzione per la classe di età 25-34, anno 2024, percentuale**

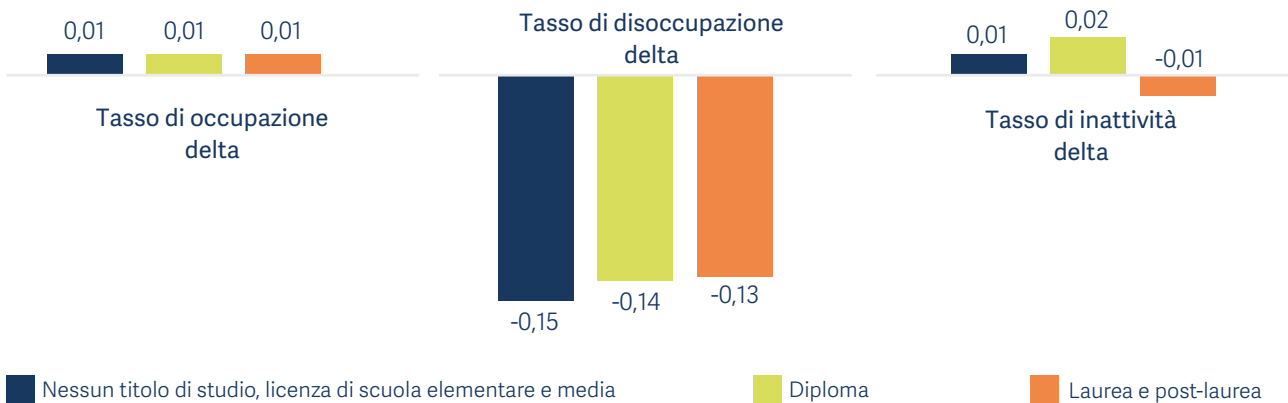
Titolo di studio	Tasso di occupazione	Tasso di disoccupazione	Tasso di inattività
Nessun titolo di studio, licenza di scuola elementare e media	58,0	14,7	32,0
Diploma	69,2	8,9	24,1
Laurea e post-laurea	74,5	6,5	20,3
Totale	68,7	9,1	24,4

Fonte: Dati Istat 2024

Un livello di istruzione più elevato aumenta, se valutato sul lungo periodo, le probabilità di mantenere l'occupazione anche durante periodi di crisi economica. Analizzando le variazioni percentuali nei tassi di occupazione, disoccupazione e inattività durante un solo anno di distanza, tra il 2023 e il 2024 (Figura 2.2), si osserva un impercettibile aumento del tasso di occupazione per tutte le categorie (sostanzialmente alla pari indipendentemente dall'essere in possesso o meno di un titolo di studio). Questo dato testimonia la sostanziale immobilità del mercato del lavoro italiano dal punto di vista dell'aumento dell'occupazione. Parallelamente, i tassi di disoccupazione sono diminuiti per tutte le categorie, con riduzioni anche questo in caso quasi parificate, anche se il dato risulta leggermente migliore per gli individui senza titoli di studio. Il tasso di inattività, infine, risulta leggermente in aumento per le persone in possesso di un diploma o senza titoli di studio, mentre si può osservare una diminuzione del dato per chi ha seguito un

percorso di laurea o post-laurea. Anche in questo caso, tuttavia, le variazioni sono marginali e inferiori, comunque, all'1%. Dopo l'accelerazione del mercato del lavoro nel periodo immediatamente successivo alla pandemia, è possibile osservare una sorta di "stasi" tra il 2023 e il 2024.

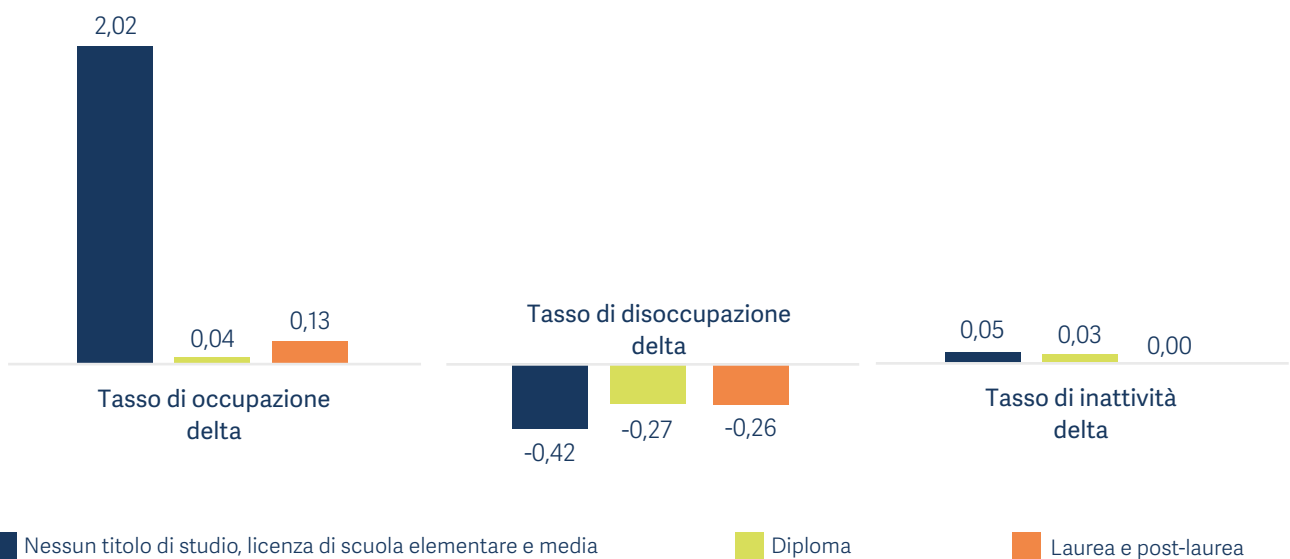
● **Figura 2.2 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività - Variazione media 2023-2024 per livelli di istruzione, punti percentuali**



Note: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su Dati Istat 2024

Analizzando i medesimi dati in una fascia temporale più lunga, e quindi considerando la variazione media dei tassi sopra citati nel periodo 2018-2024 (Figura 2.3), si può osservare come l'occupazione sia cresciuta maggiormente per gli individui che abbiano frequentato la sola scuola dell'obbligo e, al contempo, come l'inattività sia rimasta sostanzialmente invariata indipendentemente dalla formazione svolta. Parlando invece di disoccupazione possiamo notare come in generale ci sia stata una globale diminuzione, seppur molto lieve, leggermente più marcata per chi si sia fermato alla scuola dell'obbligo.

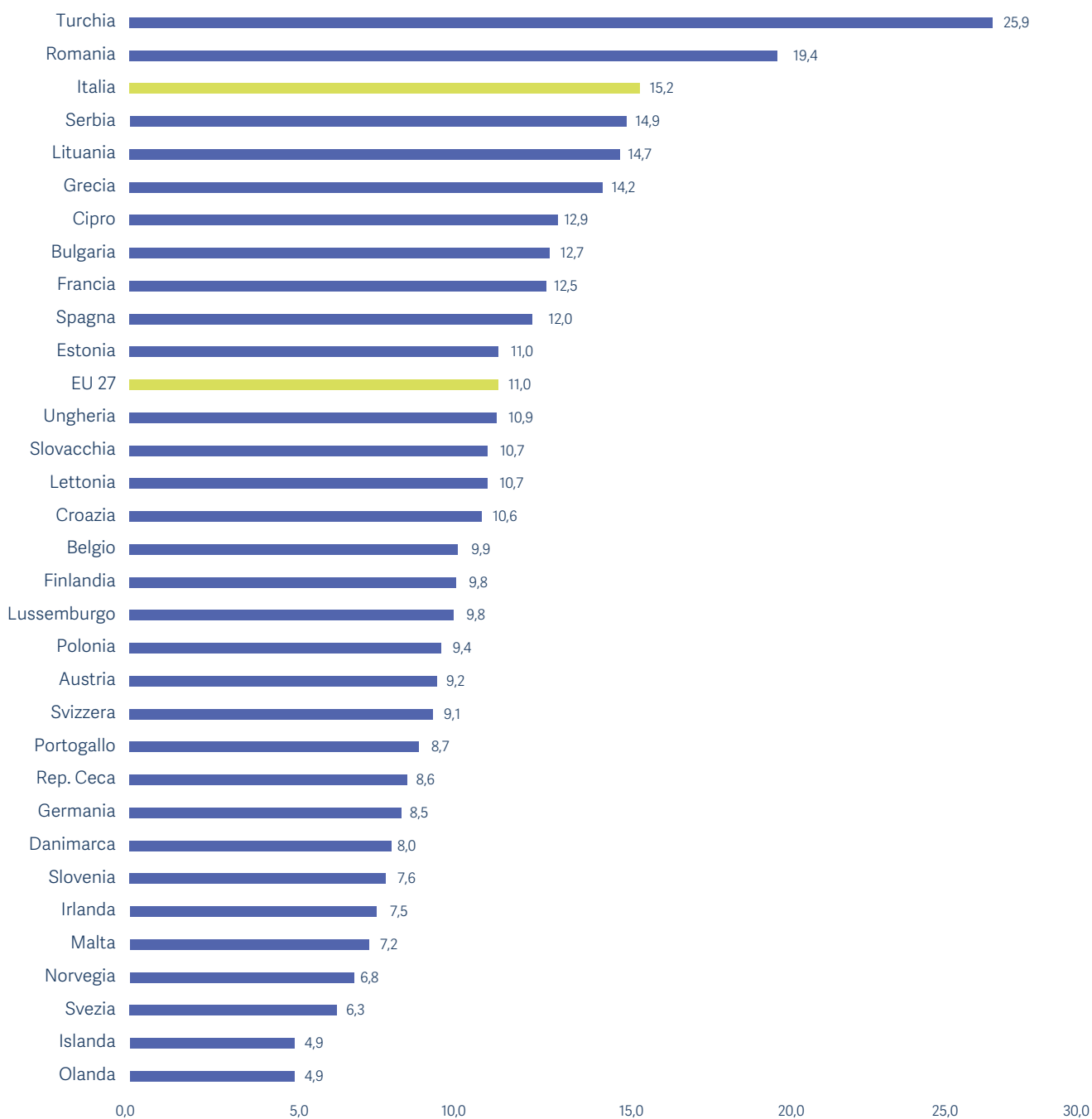
● **Figura 2.3 Tassi di occupazione, disoccupazione e inattività - Variazione media 2018-2024 per livelli di istruzione, punti percentuali**



Note: Elaborazioni Osservatorio JobPricing su Dati Istat 2024

Concentrando l'attenzione sul tasso di disoccupazione giovanile, che si mantiene su livelli elevati, emerge una delle criticità più rilevanti del mercato del lavoro italiano: il fenomeno dello scoraggiamento. Questo stato di demotivazione, che si sviluppa tra le persone giovani disoccupate, contribuisce significativamente alla crescita della quota di individui appartenenti alla categoria dei cosiddetti NEET (Not in Education, Employment or Training), ovvero giovani che risultano esclusi sia dal circuito lavorativo sia da qualsiasi percorso di istruzione o formazione professionale.

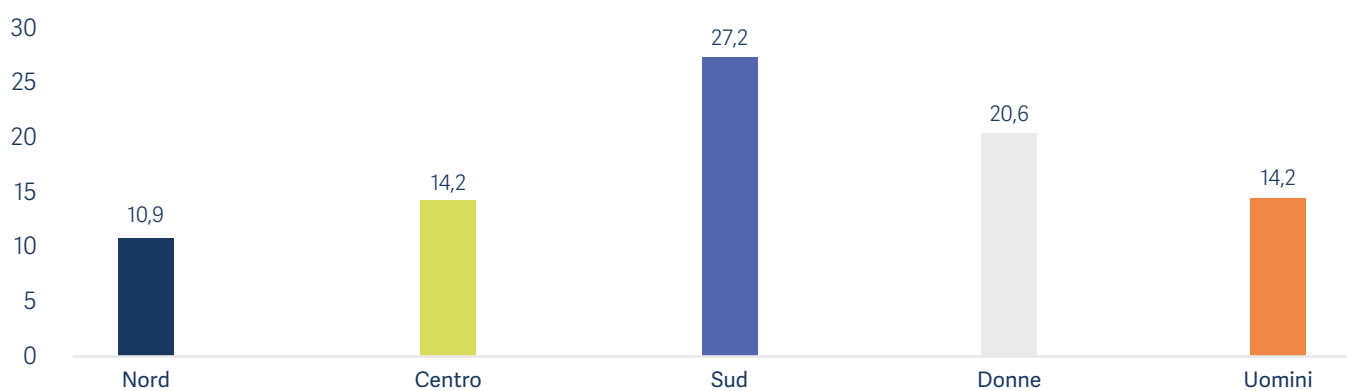
● **Figura 2.4 Tasso di incidenza dei NEET per la fascia di età 15-29, anno 2024, percentuale**



Fonte: Eurostat 2024

In Italia, la quota di giovani NEET (Not in Education, Employment or Training) tra i 15 e i 29 anni supera il 15% del totale (Figura 2.4). Sebbene il dato registri un lieve miglioramento rispetto al 2023, quando si attestava al 16%, il nostro Paese continua a posizionarsi tra gli ultimi in Europa, superato soltanto da Turchia (25,9%) e Romania (19,4%). Un'analisi disaggregata per sottogruppi (Figura 2.5) evidenzia come il fenomeno sia particolarmente concentrato nel Mezzogiorno, dove raggiunge il 27,2%, e sia più diffuso tra le donne, con un'incidenza pari al 20,6%. Entrambi i dati risultano in peggioramento rispetto all'anno precedente: nel 2023 la quota nel Sud e Isole era al 24,7%, mentre quella femminile si attestava al 17,8%. Queste tendenze confermano la persistenza di divari territoriali e di genere nell'accesso all'istruzione e al lavoro,

● **Figura 2.5 Tasso di incidenza dei NEET per diversi sottogruppi, anno 2024, percentuale**



Fonte: Dati Istat 2024 - Indicatori BES

Un altro effetto collaterale significativo dei persistenti livelli di disoccupazione giovanile è la crescente diffusione della sovraistruzione, ovvero la condizione in cui una persona impiegata possiede un titolo di studio superiore rispetto a quello richiesto dalla posizione occupata. Il fenomeno continua a rappresentare un indicatore critico di inefficienza nel mercato del lavoro, con effetti sia individuali – frustrazione professionale, minore soddisfazione, rallentamento delle carriere – sia sistemici, poiché comporta uno spreco di capitale umano. Secondo i dati più recenti diffusi da ISTAT nel 2024, il tasso complessivo di sovraistruzione tra gli occupati si mantiene intorno al 27%, con valori significativamente più elevati tra i giovani sotto i 35 anni, dove si supera il 40%. Il fenomeno è particolarmente pronunciato nelle professioni non qualificate e nei settori a bassa intensità di conoscenza, in cui le opportunità di valorizzare competenze specialistiche sono limitate. Anche il genere continua a essere un fattore rilevante: le donne, pur registrando tassi di laurea più elevati rispetto agli uomini, sperimentano una maggiore incidenza di sovraistruzione, spesso in conseguenza della necessità di adattarsi a vincoli familiari, lavorativi e territoriali. Parallelamente, i lavoratori con contratto a tempo determinato risultano molto più esposti al rischio di occupare ruoli non coerenti con il proprio livello di istruzione: secondo AlmaLaurea 2024, la quota di laureati sovraistruiti in questa categoria supera il 38%. A livello settoriale, il mismatch tra competenze acquisite e ruoli ricoperti resta elevato nella Pubblica Amministrazione e in ambiti come i servizi assicurativi e amministrativi, confermando un persistente disallineamento tra sistema formativo e fabbisogni professionali. Inoltre, l'alta frammentazione del tessuto produttivo italiano - caratterizzato da una preva-

lenza di micro e piccole imprese - contribuisce a limitare le opportunità di inserimento in ruoli coerenti con i percorsi di studio più avanzati.

Strettamente correlato alla sotto-occupazione e in alcuni aspetti complementare ad essa, è il cosiddetto **mismatch orizzontale**. Questo fenomeno si verifica quando le persone laureate ricoprono posizioni lavorative che non corrispondono al loro percorso di studi, nonostante il livello di istruzione sia congruente con il ruolo ricoperto (ad esempio, un laureato in lingue che svolge un incarico amministrativo). Secondo le analisi di AlmaLaurea, sebbene questa situazione si manifesti principalmente nei primi anni post-laurea e tenda a migliorare nel tempo, circa il 12,8% di chi ha una laurea triennale e il 7,4% di chi ha una laurea magistrale giudicano il loro titolo di studio scarsamente utile o irrilevante a un anno dalla laurea.

Il campo disciplinare del titolo di studio riveste un ruolo cruciale in entrambi gli aspetti del mismatch tra domanda e offerta di lavoro, influenzando significativamente le probabilità di occupazione. Citando il Rapporto AlmaLaurea 2024 sulle condizioni occupazionali dei laureati, in cui vengono analizzati diversi fattori che determinano la probabilità di inserimento lavorativo a un anno dalla laurea, *“a parità di altre condizioni, i più favoriti sono i laureati del gruppo informatica e tecnologie ICT, così come quelli del gruppo medico-sanitario e farmaceutico, di ingegneria industriale e dell’informazione e di architettura e ingegneria civile; a questi, inoltre, si aggiungono i gruppi scientifico, educazione e formazione, agrario-forestale e veterinario, nonché economico. Meno favoriti, invece, sono i laureati dei gruppi disciplinari psicologico, giuridico, letterario-umanistico, così come arte e design.”*¹

Questo implica che chi si laurea nelle discipline STEM (Scienze, Matematica, Tecnologia, Ingegneria e Scienze Informatiche) ha maggiori probabilità di trovare occupazione entro un anno dal conseguimento del titolo. Ciò è dovuto al fatto che le competenze acquisite in questi percorsi sono molto richieste e l’offerta di laureati in queste aree non è in grado di soddisfare appieno la domanda. Al contrario, nel mercato del lavoro italiano si registra un eccesso di offerta di persone laureate con competenze meno ricercate, il che porta molte di loro a ricoprire posizioni non in linea con il loro percorso di studi.

Nel dibattito sul disallineamento tra formazione e occupazione - il cosiddetto mismatch - si tende spesso ad attribuire la responsabilità principale alle scelte educative dei giovani. In realtà, il fenomeno è più complesso e coinvolge in misura rilevante anche le imprese, le cui modalità di selezione e gestione del personale incidono fortemente sulla capacità del sistema economico di valorizzare il capitale umano. Da un lato, una maggiore consapevolezza da parte degli studenti rispetto alle tendenze del mercato del lavoro potrebbe favorire scelte formative più mirate. Tuttavia, l’orientamento scolastico in Italia è spesso frammentato, poco aggiornato e scarsamente integrato con le esigenze occupazionali reali. Dall’altro lato, molte imprese, in particolare le micro e piccole, mostrano una limitata capacità di assorbire e sviluppare profili qualificati, preferendo candidati immediatamente operativi e riducendo così le opportunità di inserimento coerente per i laureati. A ciò si aggiunge la debolezza del dialogo tra sistema universitario e mondo produttivo, che limita la possibilità di co-progettare percorsi formativi realmente allineati ai fabbisogni professionali.

Il sistema economico italiano fatica ad assorbire completamente la forza lavoro con un livello di istruzione terziaria e alta qualificazione, contribuendo al fenomeno della “fuga di cervelli”. Come già evidenziato,

la maggior parte delle imprese italiane sono di piccole dimensioni, e i loro investimenti in Ricerca e Sviluppo (R&S) sono ancora insufficienti. Questo ha un impatto negativo sull'innovazione e sulla capacità di attrarre e integrare lavoratori altamente qualificati.

Di conseguenza, molti dei profili laureati si trovano con competenze che risultano poco richieste dalle aziende, le quali non sanno come valorizzarle adeguatamente. Tuttavia, la tendenza appare positiva: secondo i dati ISTAT, nel 2023 gli investimenti in R&S delle imprese sono cresciuti del 3,2% rispetto al 2020 (anche se i dati per il 2024 non sono ancora disponibili, le stime ISTAT suggeriscono un ulteriore incremento del 4,6% rispetto al 2023).

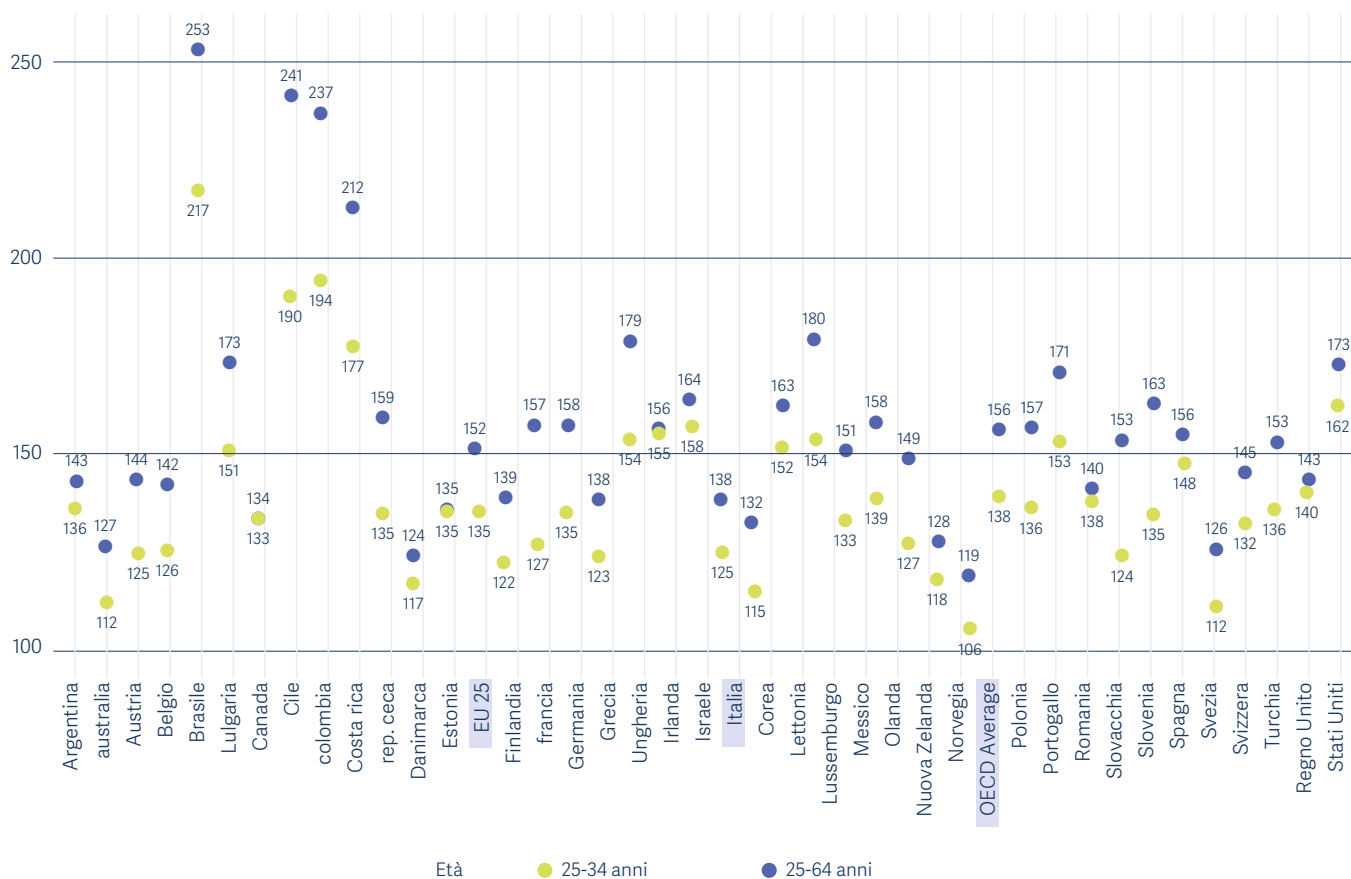
In conclusione, il problema del mismatch non sembra avere una soluzione immediata e definitiva. Tuttavia, è evidente che tutte le parti coinvolte devono collaborare per affrontarlo. Le imprese, da un lato, devono impegnarsi maggiormente nell'innovazione, aumentando gli investimenti in R&S per integrare una maggiore quantità di profili altamente qualificati, e devono anche proporre salari competitivi per trattenere i talenti. D'altro lato, coloro che sono alla ricerca di un'occupazione o che stanno completando il proprio percorso formativo devono essere consapevoli dell'importanza delle competenze digitali e tecnologiche. Mantenersi aggiornati su queste abilità è fondamentale per rimanere competitivi nel mercato del lavoro e per ampliare le opportunità di impiego in settori in espansione e ad alta domanda.

¹ La probabilità è stimata con un modello logistico. Sono inclusi controlli sulle caratteristiche socio-demografiche, caratteristiche dell'ateneo, del percorso di laurea e aspettative del soggetto intervistato su lavoro e apprendimento. Si veda AlmaLaurea - Condizione occupazionale dei Laureati. Rapporto 2024 per approfondimenti.

3 Quanto vale il livello di istruzione

Il vantaggio offerto dall'istruzione è evidente anche in termini di retribuzioni. Tuttavia, in Italia l'istruzione rende meno rispetto ad altri Paesi, soprattutto per i giovani. I dati OCSE (Figura 3.1) indicano che in **Italia, chi possiede un titolo di istruzione terziaria guadagna in media il 38% in più rispetto a chi ha un titolo di istruzione secondaria, 18 punti percentuali in meno rispetto alla media europea**. Analizzando la sola fascia d'età 25-34 anni, si osserva una situazione leggermente migliore ma ancora sfavorevole: un aumento del 25% rispetto alla media europea del 38%. Questo rendimento inferiore è influenzato da diversi fattori: la scarsa diffusione di settori ad alta intensità di conoscenza, la limitata mobilità interna, la prevalenza di microimprese con scarse possibilità di valorizzare competenze avanzate, e un sistema di progressione salariale poco legato al merito. In molti casi, il titolo di studio non si traduce automaticamente in accesso a ruoli più qualificati o meglio retribuiti, soprattutto nelle fasi iniziali della carriera.

● Figura 3.1 Salari relativi di chi possiede un'istruzione terziaria rispetto a chi possiede solo il diploma per tutta la forza lavoro, numero indice (Diploma=100)



Note: L'anno di riferimento è "il più recente disponibile" tra il 2018 e il 2022. Dati OCSE 2023

La Tabella 3.1 riporta gli stipendi medi lordi per laureati e non laureati: prevedibilmente i primi guadagnano, in media, più dei secondi, sia considerando la retribuzione fissa sia la componente variabile. Il differenziale è pari a quasi 12mila euro per la retribuzione fissa (circa il 39% in più per i laureati).

● Tabella 3.1 RAL, VAR, RGA medie per livello di istruzione, anno 2024, euro

	RAL	VAR	RGA
Persone non laureate	€ 30.063	€ 216	€ 30.278
Persone laureate	€ 41.716	€ 1.552	€ 43.268

La Tabella 3.2 fornisce un livello di dettaglio maggiore riguardo alla retribuzione fissa per i diversi titoli di studio. La correlazione tra istruzione e salario è ben nota ed evidente: **più elevato è il titolo di studio conseguito, maggiore è la retribuzione. Tuttavia, la crescita salariale non è regolare, presentando alcuni incrementi significativi.** Il primo grande salto si osserva tra la scuola dell'obbligo e il diploma di scuola superiore (+13%). Successivamente, si nota un aumento tra il diploma e la laurea magistrale o il master di primo livello (per entrambi si registra un +29%). Non si rilevano differenze significative tra il diploma e la laurea triennale. Un terzo incremento, seppur di minore entità, si registra tra la laurea magistrale e il Master di II livello (+12%).

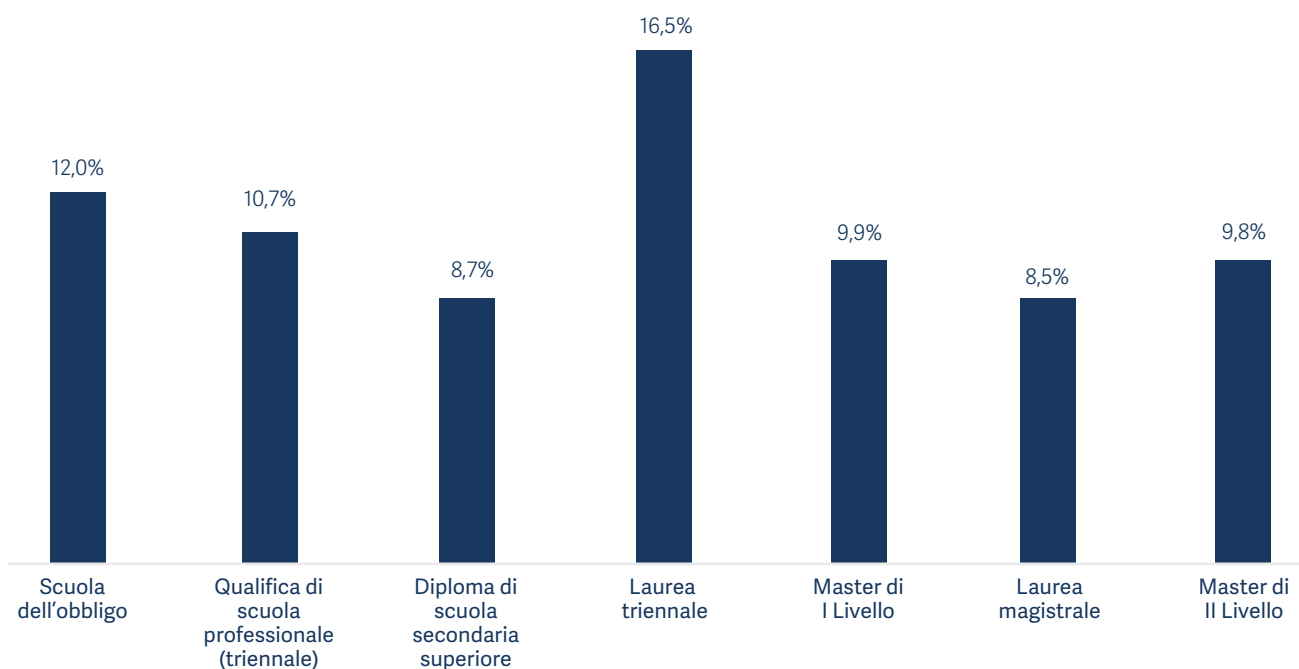
Questi differenziali salariali evidenziano come il guadagno legato all'istruzione non dipenda unicamente dal conseguimento del titolo di studio, ma dalle opportunità professionali che tale titolo consente di ottenere. Livelli di istruzione più elevati incrementano la probabilità di accedere a posizioni di maggiore responsabilità all'interno delle organizzazioni, le quali, di riflesso, risultano essere più remunerate. A influire sul guadagno legato all'istruzione non è però solo il titolo in sé, ma il settore in cui si è impiegati e il livello di responsabilità raggiunto. I differenziali salariali sono molto più marcati nei comparti ad alta specializzazione - come ICT, finanza, consulenza, farmaceutico - mentre si riducono drasticamente nei settori a bassa intensità di capitale umano o con minore dinamismo organizzativo.

● Tabella 3.2 RAL media per titolo di studio, anno 2024, euro

	RAL
Scuola dell'obbligo	€ 27.786
Qualifica di scuola professionale (triennale)	€ 28.935
Diploma di scuola secondaria superiore	€ 32.017
Laurea triennale	€ 33.531
Master di I livello	€ 45.111
Laurea magistrale	€ 44.916
Master di II livello	€ 51.301

Esaminando la dinamica dei salari per titolo di studio negli ultimi nove anni (Figura 3.2), si osserva che i salari dei laureati triennali sono quelli cresciuti maggiormente (+16%). Al contrario, i livelli retributivi di coloro che possiedono un diploma di scuola superiore o una laurea magistrale hanno registrato una crescita inferiore nel lungo periodo.

● Figura 3.2 RAL - Variazione media 2015-2024 per livello di istruzione, percentuale



4 Quando lo studio inizia a rendere?

La decisione di proseguire la formazione dopo aver terminato la scuola secondaria e intraprendere un percorso di istruzione terziaria rappresenta una scelta complessa per molti giovani. Questa difficoltà è dovuta al fatto che, nel breve termine, può sembrare una scelta poco conveniente a causa del necessario investimento iniziale; tuttavia, gli effetti di questo investimento iniziano a maturare solo dopo alcuni anni di lavoro, soprattutto in termini di retribuzione. Un titolo di studio elevato consente infatti, con maggiore probabilità, di intraprendere un percorso di carriera più remunerativo, anche se questo vantaggio si apprezza nel tempo.

Secondo i dati raccolti da AlmaLaurea nel rapporto sulle condizioni di occupazione dei laureati 2024, il salario medio netto mensile per i laureati di primo livello nel 2023 è stato di 1.384 euro, mentre per i laureati di secondo livello di 1.432 euro. A cinque anni dalla laurea il salario medio netto mensile è invece di 1.706 euro per i primi (+19%) e 1.768 euro per i secondi (+19%). I dati dell'Osservatorio JobPricing consentono di osservare le medie salariali per diversi anni e di confrontare la crescita retributiva con quella dei non laureati.

A fronte di una crescita retributiva più contenuta tra i 15 e i 34 anni, già dai 35 anni si inizia ad apprezzare il ritorno di investimento del conseguimento di una laurea, mentre tra chi non ha conseguito un titolo di laurea il gap tra inizio e fine carriera supera leggermente i 5mila euro lordi annui.

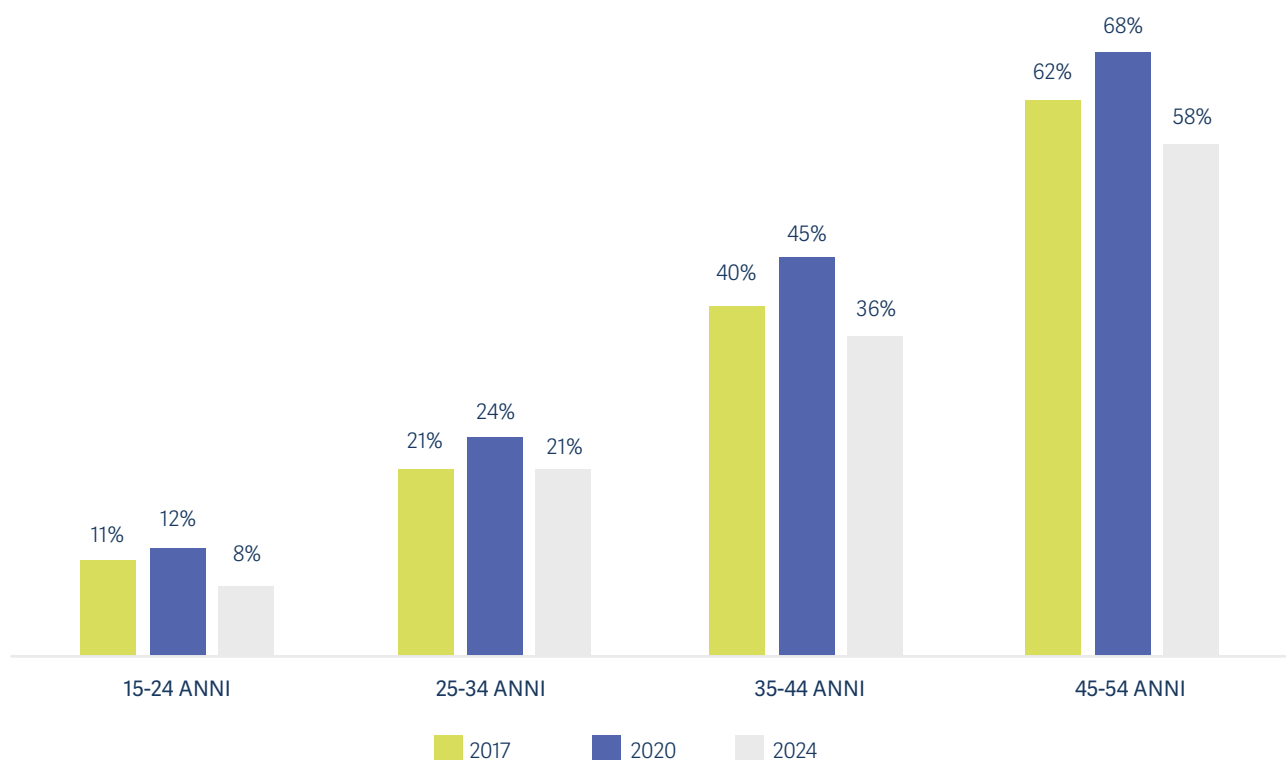
● Tabella 4.1 RAL media per livello di istruzione e classi di età anagrafica e differenza %, anno 2024 euro e percentuale

	15-24 ANNI	25-34 ANNI	35-44 ANNI	45-54 ANNI	55 ANNI O PIÙ
Persone non laureate	26.623 €	27.698 €	29.545 €	31.169 €	32.057 €
Persone laureate	28.770 €	33.527 €	40.241 €	49.150 €	56.490 €
Differenza %	8%	21%	36%	58%	76%

La ridotta differenza salariale tra i giovani laureati e i non laureati è strettamente legata al fatto che chi non ha una laurea ha accumulato qualche anno di esperienza lavorativa, mentre i neolaureati saranno all'inizio della loro carriera a causa degli anni trascorsi all'università. Al contrario, nelle altre fasce di età osservate, si registrano differenziali salariali significativi che aumentano con l'età. Questo presumibilmente avviene perché la formazione consente di mantenere e sviluppare le competenze necessarie per "stare al passo con l'innovazione" e di costruire una carriera con prospettive di guadagno nettamente migliori. Ciò che emerge analizzando un trend più ampio (Figura 4.1) è che l'istruzione terziaria continua a garantire un vantaggio retributivo significativo nel corso della carriera, soprattutto a partire dai 35 anni in poi. Il titolo di studio superiore non solo consente un migliore accesso a posizioni qualificate, ma favorisce percorsi di crescita e aggiornamento, utili per mantenere competitività in un mercato del lavoro in continua trasformazione. È però evidente un leggero appiattimento dei differenziali negli ultimi anni, che

potrebbe riflettere dinamiche più ampie legate alla precarietà giovanile, alla polarizzazione del mercato del lavoro e alla lenta valorizzazione delle competenze avanzate da parte delle imprese.

● Figura 4.1 RAL - Differenza media dei laureati e non laureati per classi di età, anni 2017-2020-2024, percentuale



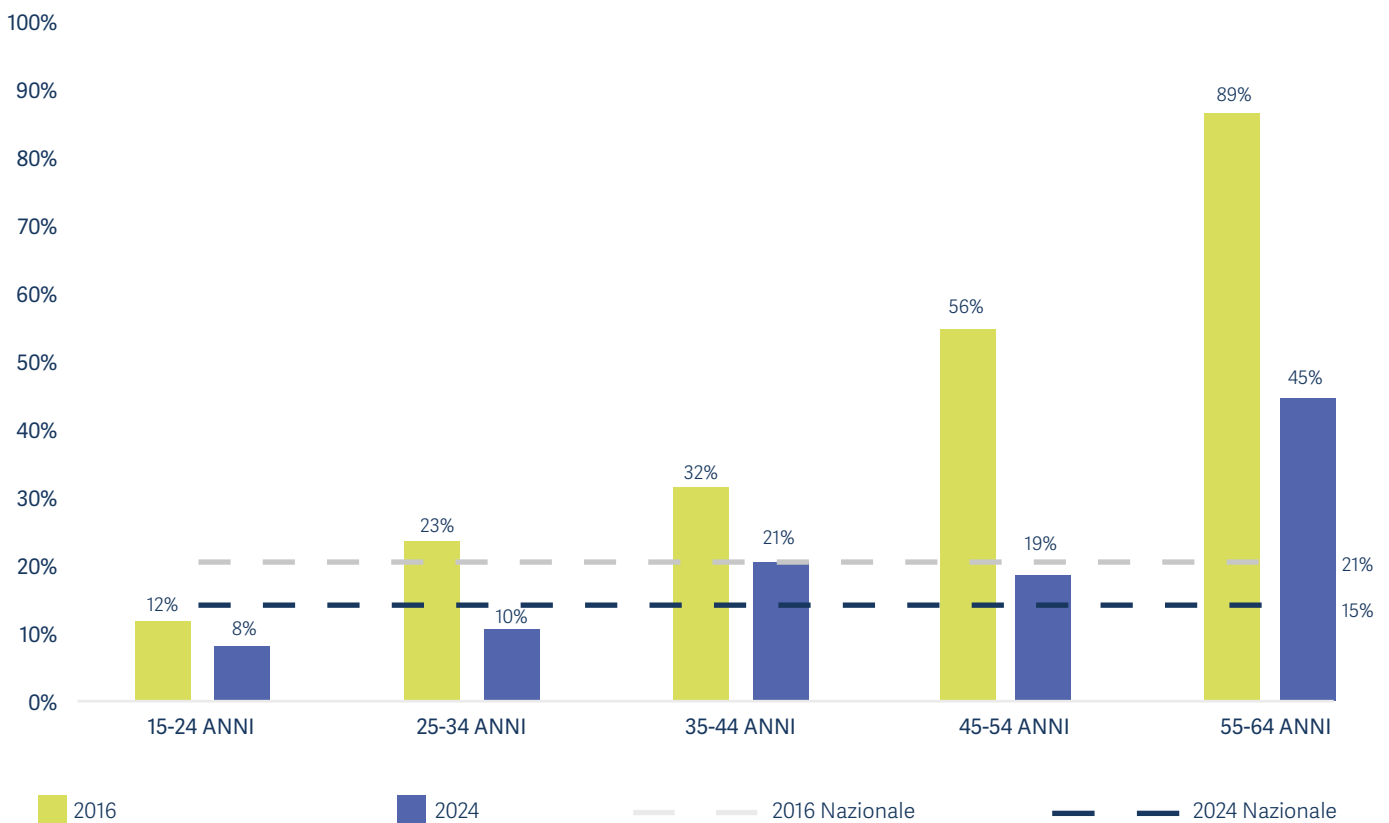
La Figura 4.2 mostra la variazione percentuale delle retribuzioni tra le fasce d'età 45-54 anni e 25-34 anni, in funzione del livello di istruzione, per gli anni 2016 e 2024. Il confronto evidenzia innanzitutto una riduzione generale dei differenziali salariali legati all'età: per ogni titolo di studio considerato, il vantaggio retributivo associato all'avanzamento di carriera si è attenuato nel tempo. Analizzando nel dettaglio i singoli livelli di istruzione:

- Chi ha frequentato solo la scuola dell'obbligo ha registrato un incremento salariale medio tra le due fasce d'età pari a circa 7,7% nel 2024, contro il 11,6% del 2016, mostrando una prospettiva di crescita molto contenuta.
- Le retribuzioni di persone con un diploma professionale e quelle con diploma di scuola secondaria superiore evidenziano una crescita retributiva leggermente più alta (10% circa nel 2024), ma comunque inferiore alla media nazionale, indicata nel grafico dalle linee tratteggiate (21% nel 2016, 14% nel 2024).

- Le persone in possesso di laurea (triennale o magistrale) continuano a mostrare i differenziali salariali più elevati, sebbene in calo: la fascia con laurea magistrale o Master di II livello passa da un vantaggio del +88,5% nel 2016 a +45,3% nel 2024. Resta comunque il livello di istruzione che assicura la maggior crescita retributiva lungo l’arco della vita lavorativa.

Se il grafico conferma che l’istruzione terziaria rimane la via principale per accedere a migliori prospettive di carriera, è pur vero che il ritmo di crescita salariale rispetto agli anni precedenti si è ridotto, a conferma di una compressione generale dei percorsi retributivi legati all’età e al titolo di studio

● **Figura 4.2 RAL - Variazione media tra le classi di età 25-34 e 45-54, anni 2016 e 2024, percentuale**



5 Istruzione e carriera

Un titolo di studio elevato è correlato a una maggiore occupabilità, retribuzioni più elevate e una migliore capacità di adattamento al mercato del lavoro. Questo avviene grazie alla maggiore probabilità di avanzamento nella carriera lavorativa. Tuttavia, **a parità di inquadramento, il possesso di una laurea non sempre garantisce un vantaggio competitivo**. La Tabella 5.1 presenta le differenze percentuali per inquadramento e livello di istruzione: le differenze percentuali tra i salari per inquadramento delle persone laureate e delle persone non laureate sono piuttosto contenute relativamente alle figure di quadri ed impiegati, più marcate per le figure dirigenziali e addirittura invertite nel caso delle figure operaie.

● Tabella 5.1 RAL media e differenza per titolo di studio e inquadramento, anno 2024, euro e percentuale

	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI	OPERAI
Persone non laureate	99.114 €	55.891 €	32.897 €	27.285 €
Persone laureate	110.751 €	57.433 €	34.514 €	26.817 €
Differenza %	11,7%	2,8%	4,9%	-1,7%

In altri termini, possedere una laurea o titoli post-laurea non garantisce un differenziale salariale significativo in situazioni di sovraistruzione. Questo spiega perché, tra le persone inquadrate come operaie, chi ha una laurea percepisce uno stipendio molto simile a chi non la possiede, senza un vantaggio retributivo sostanziale rispetto a chi ha un titolo di studio inferiore.

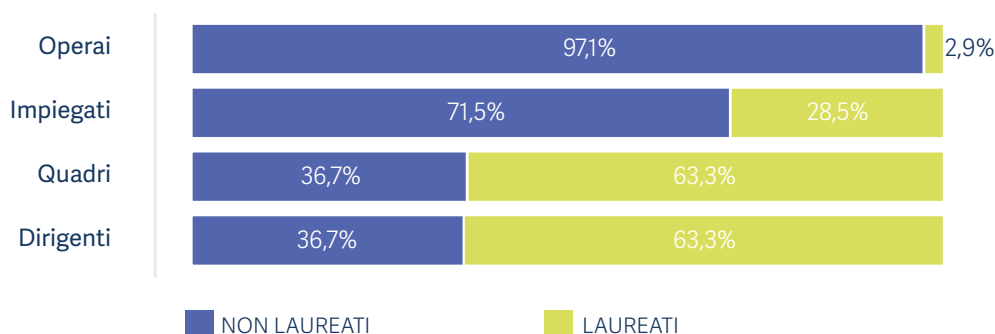
La Tabella 5.2 scompone i lavoratori e le lavoratrici in base ai diversi titoli di studio, evidenziando che, sebbene in alcuni casi ridotta, esiste una variabilità salariale. Il principale aumento si osserva tra coloro che si sono fermati alla laurea triennale rispetto coloro che hanno conseguito una laurea magistrale o un master. Anche in questo caso le differenze salariali delle figure operaie sono minime, indipendentemente dal livello di istruzione. Si nota invece che, per quanto riguarda le figure di dirigenti e quadri, le retribuzioni di chi ha completato solo la scuola dell'obbligo risultano superiori rispetto a quelle di chi possiede titoli di studio più elevati, questo potrebbe essere attribuito ad una maggiore anzianità professionale.

● Tabella 5.2 RAL media e differenza per titolo di studio e inquadramento, anno 2024, euro e percentuale

	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI	OPERAI
Scuola dell'obbligo	101.752 €	54.686 €	31.920 €	27.340 €
Qualifica di scuola professionale (triennale)	98.880 €	51.001 €	33.193 €	27.688 €
Diploma di scuola secondaria superiore	98.850 €	56.187 €	33.067 €	27.039 €
Laurea triennale	96.890 €	54.766 €	32.235 €	26.178 €
Master di I livello	110.730 €	59.414 €	34.234 €	27.658 €
Laurea magistrale	111.832 €	57.729 €	35.488 €	27.099 €
Master di II livello	112.914 €	59.045 €	36.503 €	28.029 €

È quindi evidente che l'istruzione rappresenta un fattore chiave nell'aumentare le probabilità di intraprendere una carriera con retribuzioni più elevate, in quanto il percorso formativo offre le competenze necessarie per accedere a ruoli maggiormente remunerati. Analizzando la distribuzione degli inquadramenti per livello di istruzione, si osserva che tra le figure manageriali (dirigenziali e quadri) prevalgono le persone laureate; anche tra le figure impiegatizie la quota di laureati è significativa. Al contrario, tra chi svolge mansioni operaie, la presenza di persone non laureate è nettamente predominante (Figura 5.1).

● **Figura 5.1** Distribuzione dei laureati e non laureati per inquadramento, anno 2024, percentuale sul totale di ogni inquadramento



6 Istruzione e retribuzione: non tutte le lauree sono uguali

Come evidenziato nei capitoli precedenti, il valore di una laurea non si misura solo in termini di accesso all'occupazione, ma anche di posizionamento retributivo e prospettive di carriera. La scelta del percorso di studi incide profondamente su questi esiti, e i dati mostrano con chiarezza che non tutte le lauree offrono le stesse opportunità economiche, almeno nei primi anni dopo il conseguimento del titolo. La Tabella 6.1 riporta le RAL medie 2024 per le diverse aree disciplinari nella fascia 25-34 anni, ovvero quella in cui si concentra la fase iniziale del percorso professionale. Le differenze sono marcate e delineano un quadro coerente con le tendenze della domanda di lavoro: i laureati in ambiti STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) continuano a occupare stabilmente le prime posizioni, con retribuzioni superiori alla media nazionale di riferimento (33.527 euro annui). In cima alla classifica troviamo le persone laureate in Ingegneria chimica e dei materiali, seguiti da chi ha studiato Ingegneria nucleare, meccanica, gestionale e informatica - tutte figure fortemente richieste in settori industriali ad alta intensità tecnologica. Il differenziale rispetto alla media oscilla tra il +6% e il +8%, a conferma della capacità di questi profili di inserirsi in mercati dinamici e ad alta specializzazione, dove le competenze tecniche e digitali sono determinanti.

Al contrario, le retribuzioni più basse riguardano chi ha una laurea in ambiti umanistici, linguistici, psicologici e pedagogici, con valori inferiori anche di oltre l'8% rispetto alla media. In particolare, le Scienze storiche e filosofiche, pur fondamentali dal punto di vista culturale, presentano una RAL media di 30.798 euro, seguite da Scienze dell'antichità e Lingue, tutte collocate in settori del mercato del lavoro in cui la domanda è frammentata, spesso legata al settore pubblico o a occupazioni con retribuzioni iniziali più basse.

Questi dati evidenziano chiaramente lo scostamento percentuale rispetto alla media, confermando la forte polarizzazione tra le aree disciplinari. Questo non significa che alcune lauree siano "inutili" o prive di valore, ma segnala che le opportunità economiche variano sensibilmente in base al tipo di capitale umano prodotto, alla capacità del sistema produttivo di assorbirlo, e alla configurazione del mercato del lavoro nei singoli settori.

● Tabella 6.1 RAL media per la classe di età 25-34 anni per area disciplinare e scostamento dalla media della classe di età 25-34 anni, anno 2024, euro

AREA DISCIPLINARE	25-34 ANNI	SCOSTAMENTO PERCENTUALE
Ingegneria chimica e dei materiali	€ 36.275	8,2%
Ingegneria nucleare	€ 35.952	7,2%
Ingegneria meccanica, navale, aeronautica e aerospaziale	€ 35.850	6,9%
Ingegneria gestionale	€ 35.819	6,8%
Ingegneria informatica, elettronica e delle telecomunicazioni	€ 35.675	6,4%
Scienze economiche	€ 35.218	5,0%
Scienze matematiche e informatiche	€ 35.050	4,5%
Ingegneria civile e architettura	€ 34.815	3,8%

AREA DISCIPLINARE	25-34 ANNI	SCOSTAMENTO PERCENTUALE
Scienze statistiche	€ 34.803	3,8%
Scienze giuridiche	€ 34.329	2,4%
Scienze fisiche	€ 34.104	1,7%
Scienze chimiche	€ 33.707	0,5%
Scienze della terra	€ 33.581	0,2%
Scienze biologiche	€ 33.308	-0,7%
Scienze agrarie e veterinarie	€ 33.190	-1,0%
Scienze mediche	€ 33.184	-1,0%
Scienze politiche e sociali	€ 32.491	-3,1%
Scienze pedagogiche e psicologiche	€ 31.735	-5,3%
Lingue e letterature straniere moderne	€ 31.407	-6,3%
Scienze dell'antichità, filologico-letterarie e storico-artistiche	€ 31.329	-6,6%
Scienze storiche e filosofiche	€ 30.798	-8,1%

Un altro fattore che incide in modo significativo sulle differenze retributive tra i laureati è la natura giuridica dell'università frequentata. Gli atenei privati, rispetto a quelli statali, si caratterizzano per una maggiore autonomia organizzativa e gestionale, che si riflette in diversi aspetti: modello didattico, rapporto numerico docenti/studenti, servizi offerti e relazioni con il mondo del lavoro. Questi elementi contribuiscono a generare, secondo numerosi studi, migliori performance occupazionali per chi si laurea negli atenei privati, soprattutto nelle prime fasi della carriera e in settori professionalizzanti dove esiste una chiara controparte privata. La letteratura economica concorda sul fatto che il vantaggio non risieda tanto nel contenuto disciplinare quanto in elementi strutturali: classi meno affollate, maggiore supporto individuale e soprattutto una rete di contatti istituzionali e aziendali che facilita l'inserimento nel mercato del lavoro. Anche le analisi dell'Osservatorio JobPricing confermano questo gap: nel 2024, la RAL media dei laureati provenienti da università private è superiore dell'8% rispetto a quella dei laureati da atenei statali. Ancora più marcato è il differenziale per i laureati dei Politecnici, che registrano una retribuzione media superiore del 14%, evidenziando l'elevata spendibilità dei titoli tecnico-ingegneristici in contesti ad alta intensità di innovazione.

● Tabella 6.2 RAL media per tipologia di università, anno 2024, euro

	RAL MEDIA
Ateneo Privato	44.327 €
Ateneo Statale	41.062 €
Politecnico	46.768 €

Anche la geografia dell'istruzione incide significativamente sulle retribuzioni. Come mostra la Tabella 6.3, laurearsi in un ateneo del Nord Italia garantisce una RAL media superiore del 4% rispetto al Centro e dell'8% rispetto al Mezzogiorno. Questo divario è il risultato di molteplici fattori. Da un lato, nel Nord si concentra un numero maggiore di atenei privati e politecnici, che contribuiscono a elevare la media

retributiva regionale. Dall'altro, il luogo in cui si consegue il titolo di studio tende a influenzare anche il territorio di inserimento lavorativo: chi si laurea al Sud, infatti, ha una probabilità molto alta di trovare impiego nella stessa area, dove i livelli salariali medi sono più bassi a prescindere dal titolo posseduto.

● Tabella 6.3 RAL media per area geografica della sede principale dell'ateneo, anno 2024, euro

TERRITORIO	RAL MEDIA
Nord	42.993 €
Centro	41.403 €
Sud e Isole	39.688 €
Nord vs Centro	4%
Nord vs Sud e Isole	8%

7 Gli atenei per carriera e guadagno

Non tutti i titoli di studio, come abbiamo visto, generano lo stesso ritorno economico. Ma anche non tutte le università offrono le stesse prospettive retributive a parità di titolo. La Tabella 7.1 mostra le RAL medie nei primi 10 anni di carriera (classe di età 25-34 anni) per i laureati e le laureate di 40 atenei italiani, evidenziando lo scostamento percentuale rispetto alla media retributiva nazionale della fascia considerata.

È importante precisare che non tutti gli atenei italiani sono presenti nella classifica, sia per ragioni legate alla disponibilità e consistenza dei dati, sia perché alcuni istituti - in particolare i più piccoli o quelli con un'offerta formativa limitata - non raggiungono la soglia minima di osservazioni statisticamente affidabili. Inoltre, gli atenei altamente specializzati o focalizzati su ambiti meno rappresentati nel settore privato (come le università per stranieri o quelle a vocazione artistico-letteraria) tendono ad avere salari medi più bassi non per una minore qualità, ma per la natura del mercato del lavoro di riferimento.

● **Tabella 7.1 RAL media dei laureati per la classe di età 25-34 per ateneo, euro e scostamento per ateneo dalla media della classe di età 25-34, anno 2024, percentuale**

ATENEO	RAL	SCOSTAMENTO PERCENTUALE
Università Commerciale Luigi Bocconi	€ 41.375	23%
Politecnico di Milano	€ 38.171	14%
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	€ 37.258	11%
Università Cattolica del Sacro Cuore	€ 37.159	11%
Università degli Studi di Napoli Federico II	€ 36.640	9%
Università degli Studi dell'Aquila	€ 36.545	9%
Politecnico di Torino	€ 36.160	8%
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	€ 36.152	8%
Università degli Studi di Milano Bicocca	€ 36.074	8%
Università degli Studi di Ferrara	€ 35.953	7%
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	€ 35.857	7%
Politecnico di Bari	€ 35.684	6%
Università degli Studi di Pavia	€ 35.333	5%
Alma mater studiorum Università di Bologna	€ 35.237	5%
Università degli Studi di Verona	€ 35.020	4%
Università Politecnica delle Marche	€ 35.016	4%
Sapienza Università di Roma	€ 35.004	4%
Università Ca Foscari di Venezia	€ 34.805	4%
Università di Torino	€ 34.653	3%
Università degli Studi di Padova	€ 34.512	3%
Università degli Studi di Trento	€ 34.494	3%
Università degli Studi di Palermo	€ 34.398	3%
Università degli Studi di Trieste	€ 34.364	2%
Università degli Studi di Genova	€ 34.126	2%

ATENEO	RAL	SCOSTAMENTO PERCENTUALE
Università degli Studi di Udine	€ 34.030	2%
Università degli Studi di Milano	€ 33.984	1%
Università degli Studi di Bari	€ 33.936	1%
Università degli Studi di Bergamo	€ 33.749	1%
Università degli Studi di Parma	€ 33.733	1%
Università degli Studi di Catania	€ 33.538	0%
Università degli Studi Roma Tre	€ 33.219	-1%
Università degli Studi di Napoli Parthenope	€ 33.054	-1%
Università degli Studi di Brescia	€ 32.931	-2%
Università di Pisa	€ 32.791	-2%
Università degli Studi di Siena	€ 32.629	-3%
Università degli Studi di Perugia	€ 32.138	-4%
Università degli Studi di Firenze	€ 31.887	-5%
Università degli Studi di Messina	€ 31.372	-6%
Università degli Studi di Cagliari	€ 30.213	-10%
Università degli Studi della Calabria	€ 30.085	-10%

La classifica evidenzia che le migliori performance retributive si riscontrano in atenei altamente selettivi, con forte specializzazione disciplinare o con un orientamento internazionale e professionale marcato. In cima troviamo l'Università Commerciale Luigi Bocconi, con una RAL media del +23% rispetto alla media nazionale. Seguono atenei noti per la loro forte vocazione economico-manageriale o tecnico-scientifica, come i Politecnici di Milano e Torino (rispettivamente +14% e +8%), la LUISS (+11%) e l'Università Cattolica (+11%). Significativo anche il posizionamento di alcune università pubbliche del Mezzogiorno - come Napoli e L'Aquila - che ottengono ottimi risultati, probabilmente anche grazie a corsi in aree molto professionalizzanti o a una buona mobilità geografica dei laureati. Questi dati suggeriscono che gli atenei che incrementano maggiormente la probabilità di un percorso di carriera più remunerativo sono quelli che combinano diversi elementi:

- una forte specializzazione in ambiti ad alta domanda (STEM, economia, diritto, sanità privata);
- un'offerta didattica mirata e selettiva;
- una rete di relazioni con imprese e istituzioni che agevola il placement;
- una propensione alla mobilità dei laureati, sia geografica sia settoriale.

Va infine ricordato che il successo retributivo non dipende esclusivamente dall'ateneo frequentato, ma da un insieme di variabili: la disciplina scelta, il rendimento individuale, la capacità di sviluppare soft skills e competenze trasversali, l'orientamento alla carriera e, naturalmente, il contesto territoriale e settoriale in cui si entra nel mercato del lavoro.

● Tabella 7.2 RAL media dei laureati per la classe di età 25-34 per ateneo, euro e scostamento per ateneo dalla media della classe di età 25-34, anno 2024, percentuale

ATENE0	25-34 ANNI	35-44 ANNI	45-54 ANNI	DIFFERENZA 25-34 / 45-54
Università degli Studi di Messina	€ 31.372	€ 42.325	€ 69.801	122,5%
Università degli Studi di Brescia	€ 32.931	€ 54.824	€ 59.998	82,2%
Università degli Studi di Pavia	€ 35.333	€ 42.283	€ 63.215	78,9%
Università degli Studi di Napoli Parthenope	€ 33.054	€ 39.360	€ 58.962	78,4%
Università degli Studi di Cagliari	€ 30.213	€ 42.648	€ 52.277	73,0%
Università degli Studi di Firenze	€ 31.887	€ 44.947	€ 54.813	71,9%
Università degli Studi di Parma	€ 33.733	€ 40.069	€ 56.723	68,2%
Università Ca Foscari di Venezia	€ 34.805	€ 39.018	€ 58.184	67,2%
Università degli Studi di Padova	€ 34.512	€ 45.111	€ 56.409	63,4%
Università degli Studi Roma Tre	€ 33.219	€ 38.976	€ 54.263	63,3%
Politecnico di Torino	€ 36.160	€ 49.034	€ 58.927	63,0%
Università di Pisa	€ 32.791	€ 43.271	€ 52.273	59,4%
Università Commerciale Luigi Bocconi	€ 41.375	€ 52.142	€ 65.773	59,0%
Politecnico di Milano	€ 38.171	€ 46.834	€ 60.367	58,2%
Università degli Studi di Genova	€ 34.126	€ 44.507	€ 53.501	56,8%
Sapienza Università di Roma	€ 35.004	€ 43.077	€ 54.753	56,4%
Università degli Studi di Siena	€ 32.629	€ 45.010	€ 50.884	56,0%
Università degli Studi di Verona	€ 35.020	€ 41.795	€ 53.547	52,9%
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	€ 35.857	€ 42.225	€ 54.451	51,9%
Università degli Studi di Milano	€ 33.984	€ 41.494	€ 51.104	50,4%
Alma mater studiorum Università di Bologna	€ 35.237	€ 42.051	€ 52.425	48,8%
Politecnico di Bari	€ 35.684	€ 42.523	€ 52.861	48,1%
Università degli Studi dell'Aquila	€ 36.545	€ 46.261	€ 53.469	46,3%
Università di Torino	€ 34.653	€ 42.331	€ 50.325	45,2%
Università degli Studi di Bari	€ 33.936	€ 41.085	€ 49.031	44,5%
Università degli Studi di Trieste	€ 34.364	€ 41.936	€ 48.574	41,4%
Università degli Studi di Palermo	€ 34.398	€ 41.338	€ 48.517	41,0%
Università degli Studi della Calabria	€ 30.085	€ 44.162	€ 42.353	40,8%
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	€ 36.152	€ 43.090	€ 50.104	38,6%
Università degli Studi di Trento	€ 34.494	€ 43.095	€ 47.483	37,7%
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	€ 37.258	€ 42.368	€ 51.285	37,7%
Università Cattolica del Sacro Cuore	€ 37.159	€ 46.531	€ 50.961	37,1%
Università degli Studi di Napoli Federico II	€ 36.640	€ 43.018	€ 50.095	36,7%
Università degli Studi di Catania	€ 33.538	€ 44.585	€ 45.052	34,3%
Università degli Studi di Udine	€ 34.030	€ 48.442	€ 45.218	32,9%
Università degli Studi di Bergamo	€ 33.749	€ 41.277	€ 42.702	26,5%
Università degli Studi di Milano Bicocca	€ 36.074	€ 42.556	€ 45.599	26,4%
Università Politecnica delle Marche	€ 35.016	€ 47.613	€ 43.907	25,4%
Università degli Studi di Perugia	€ 32.138	€ 40.909	€ 39.074	21,6%
Università degli Studi di Ferrara	€ 35.953	€ 46.430	€ 43.443	20,8%

Analizzando i dati relativi alle retribuzioni annue lorde (RAL) medie per la fascia d'età 25-34 anni e confrontandoli con l'evoluzione retributiva nel corso del tempo, emergono alcune considerazioni interessanti. Chi consegue la laurea presso i primi cinque atenei per RAL media nella fascia 25-34 anni, ottiene retribuzioni iniziali particolarmente elevate rispetto alla media. Tuttavia, questi stessi atenei non rientrano ai vertici della classifica in termini di crescita percentuale della retribuzione nel tempo. Questo fenomeno può essere spiegato in diversi modi.

Una prima interpretazione riguarda proprio il livello iniziale delle retribuzioni: atenei come Bocconi o il Politecnico di Milano preparano i propri laureati a entrare direttamente in settori ad alta remunerazione, come la finanza, la consulenza o la ricerca di eccellenza. In questi ambiti, gli stipendi partono già da livelli molto alti, lasciando quindi meno spazio a incrementi percentuali significativi nel corso degli anni. Un altro elemento da considerare è legato alla tipologia di impiego e al contesto settoriale: chi proviene da questi atenei tende ad inserirsi rapidamente in contesti professionali strutturati e competitivi, in cui la progressione salariale è meno marcata dopo i primi scatti di carriera. Al contrario, università che inizialmente offrono retribuzioni più contenute mostrano una crescita salariale molto più accentuata nel tempo. Questo può essere attribuito a un percorso di crescita professionale più graduale, in cui si parte da posizioni meno retribuite ma si riesce ad aumentare sensibilmente il proprio valore sul mercato del lavoro man mano che si acquisisce esperienza, ci si specializza o ci si sposta verso mercati lavorativi più competitivi. Anche la mobilità geografica gioca un ruolo importante: laurearsi in università situate in contesti meno dinamici potrebbe stimolare a cercare opportunità in aree economicamente più sviluppate, favorendo un'accelerazione della carriera e dei salari nel lungo periodo.

In definitiva, i dati ci mostrano che una RAL iniziale elevata non garantisce automaticamente una crescita retributiva sostenuta. Ogni ateneo, a modo suo, offre vantaggi diversi: alcuni permettono un inserimento rapido in contesti prestigiosi con alti stipendi sin dall'inizio, altri favoriscono una crescita più lenta ma continua, valorizzando le competenze nel tempo e offrendo traiettorie retributive più ampie.

Un ulteriore livello di analisi riguarda il tipo di inquadramento contrattuale raggiunto in base all'università scelta (Tabella 7.3).

● **Tabella 7.3** Composizione dei profili per inquadramento, anno 2024, percentuale

ATENEO	DIRIGENTI	QUADRI	IMPIEGATI
Università Commerciale Luigi Bocconi	18%	33%	49%
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	10%	30%	61%
Università degli Studi di Genova	9%	23%	68%
Politecnico di Milano	9%	22%	70%
Sapienza Università di Roma	8%	24%	68%
Università di Pisa	8%	18%	75%
Università degli Studi di Messina	7%	17%	76%
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	7%	24%	69%
Università degli Studi di Milano	7%	18%	75%
Università degli Studi di Siena	7%	23%	71%
Università degli Studi di Pavia	7%	18%	75%
Università degli Studi di Parma	6%	17%	77%
Università degli Studi di Udine	6%	12%	82%
Università degli Studi di Brescia	6%	10%	84%
Università degli Studi di Trieste	6%	16%	78%
Università degli Studi di Padova	6%	14%	80%
Politecnico di Torino	6%	21%	73%
Università degli Studi di Firenze	6%	16%	78%
Alma mater studiorum Università di Bologna	6%	16%	78%
Università degli Studi di Napoli Parthenope	6%	16%	78%
Università degli Studi di Napoli Federico II	6%	24%	70%
Università degli Studi di Perugia	6%	19%	75%
Università di Torino	6%	17%	77%
Università degli Studi di Bari	6%	18%	76%
Università Cattolica del Sacro Cuore	6%	18%	76%
Università degli Studi dell'Aquila	5%	22%	73%
Università degli Studi Roma Tre	5%	20%	74%
Università degli Studi di Catania	5%	16%	79%
Università degli Studi di Ferrara	5%	14%	82%
Università Politecnica delle Marche	5%	15%	80%
Università Ca Foscari di Venezia	5%	12%	84%
Università degli Studi della Calabria	4%	19%	77%
Università degli Studi di Trento	4%	11%	85%
Politecnico di Bari	4%	22%	74%
Università degli Studi di Cagliari	4%	15%	81%
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	4%	14%	82%
Università degli Studi di Palermo	4%	20%	77%
Università degli Studi di Bergamo	4%	9%	87%
Università degli Studi di Verona	3%	10%	87%
Università degli Studi di Milano Bicocca	2%	14%	83%

L'Università Commerciale Luigi Bocconi continua a distinguersi per la quota più alta di laureate/i in ruoli dirigenziali (18%), accompagnata da una forte presenza di quadri (33%) e un più contenuto 49% di impiegati. Questo dato è coerente con la forte specializzazione dell'ateneo nei settori economico-manageriali e con l'elevata retribuzione iniziale post-laurea (€41.375 per la fascia 25-34 anni), elementi che contribuiscono a un inserimento rapido in contesti professionali di responsabilità.

Accanto alla Bocconi, troviamo altri atenei che mostrano una buona distribuzione verso ruoli di responsabilità; la LUISS (10% dirigenti, 30% quadri) seguita dall'Università degli Studi di Genova e dal Politecnico di Milano che presentano entrambi il 9% di laureate/i in posizioni dirigenziali, seguiti da un 23% e 22% di quadri. Anche la Sapienza (8% dirigenti, 19% quadri) e l'Università di Pisa (8% dirigenti, 17% quadri) mostrano una discreta propensione all'inserimento in ruoli medio-alti.

Tuttavia, non è solo l'appartenenza a un ateneo tecnico o prestigioso a determinare il livello d'ingresso nel mercato del lavoro. L'Università degli Studi di Messina, ad esempio, mostra una percentuale interessante di dirigenti (7%) e quadri (17%), a fronte di una crescita retributiva tra le più alte nel lungo termine (+122,5%). Questo suggerisce che alcuni atenei, pur offrendo retribuzioni iniziali più modeste, siano capaci di garantire percorsi professionali dinamici e progressivamente remunerativi.

All'opposto, diversi atenei mostrano una forte concentrazione di laureate/i nei ruoli impiegatizi, con percentuali che arrivano anche all'83% (es. Università degli studi di Palermo, Università degli studi di Bergamo, Università degli studi di Verona, Università degli studi di Milano Bicocca). In questi casi, le percentuali di dirigenti si attestano spesso al di sotto del 4%, e i quadri sono una minoranza. Questo suggerisce che chi si laurea in questi atenei tende ad iniziare la propria carriera in posizioni di livello più basso, con un percorso di avanzamento che potrebbe essere più lento rispetto agli atenei top.

La composizione dei profili per inquadramento evidenzia come diversi atenei offrano una preparazione per specifici percorsi di carriera. Le università con alte percentuali di dirigenti e quadri, come la Bocconi e il Politecnico di Milano, tendono a garantire retribuzioni iniziali elevate ma una crescita retributiva più contenuta nel lungo periodo. Al contrario, atenei con una maggiore percentuale di impiegati mostrano una crescita retributiva più significativa, suggerendo percorsi di carriera che offrono maggiori opportunità di avanzamento e di sviluppo professionale nel tempo.

In conclusione, i dati suggeriscono che la scelta dell'ateneo influisce non solo sul livello retributivo iniziale, ma anche sulla struttura del percorso di carriera: alcuni atenei offrono uno **slancio immediato**, altri una **scalata più lenta ma costante**. Per questo motivo, nella scelta di un percorso universitario è fondamentale considerare **non solo il guadagno al primo impiego, ma anche le prospettive di sviluppo professionale** a lungo termine.

8 University Payback Index

L'Osservatorio JobPricing sviluppa annualmente una misura denominata University Payback Index (U_P_I), che indica il tempo medio necessario per recuperare l'investimento in istruzione presso i vari atenei. Questo indice è progettato per rappresentare un percorso di laurea completato nei tempi previsti dalla normativa vigente. Tuttavia, secondo i dati AlmaLaurea 2023, solo il 61,3% delle/i laureate/i triennali, il 52,3% delle/i laureate/i a ciclo unico e il 64,8% delle/i laureate/i magistrali biennali riesce a completare gli studi entro i tempi stabiliti. Il prolungamento degli anni di studio comporta inevitabilmente un aumento dei costi e, di conseguenza, un allungamento del periodo di recupero dell'investimento.

Oltre a questo, esistono altri fattori che, sebbene non considerati nel calcolo dell'indice, possono potenzialmente ridurre il tempo di recupero. Tra questi fattori figurano la detraibilità delle tasse universitarie e degli affitti per chi è fuori sede, la disponibilità di borse di studio e l'ampliamento delle "no tax area" da parte degli atenei. Inoltre, eventuali redditi derivanti da attività lavorative durante gli studi possono contribuire a ridurre ulteriormente il tempo necessario per recuperare l'investimento in istruzione.

Il calcolo dell'indice considera il costo-opportunità associato allo studio, oltre ai benefici economici derivanti dal premio salariale che il mercato riconosce a chi è laureato nel corso della propria carriera, come illustrato nelle sezioni precedenti.

Il costo totale sostenuto nell'arco del periodo universitario si compone di:

- **COSTI UNIVERSITARI:** questi includono le spese sostenute per completare un corso di studi in un arco temporale standard di cinque anni. Le spese comprendono le tasse universitarie e i costi del materiale didattico (libri, computer e altri accessori). Le fonti di queste informazioni sono il MIUR (Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca) e Federconsumatori. Per chi è fuori sede, viene aggiunto il costo medio di una stanza singola in una casa condivisa, variabile in base alla città dell'ateneo, secondo le statistiche sui prezzi fornite da Immobiliare.it. Inoltre, viene considerata una quota forfettaria per le spese delle utenze domestiche, calcolata sulle stime Istat, e una quota forfettaria per il vitto, basata sui dati de Il Sole 24 Ore.
- **MANCATO INTROITO:** questa voce rappresenta il costo-opportunità di dedicare tempo agli studi anziché al lavoro. Viene calcolato utilizzando la RAL media 2024 di un lavoratore non laureato under 24.

Per ogni anno di lavoro, a partire dai 25 anni, si calcola il beneficio economico derivante dal possesso di un titolo di studio universitario. Questo beneficio è determinato dalla differenza tra:

- La RAL del profilo laureato, ottenuta presso uno specifico ateneo e per una specifica classe di età (già illustrata nei capitoli precedenti).
- La RAL di un profilo non laureato appartenente alla medesima classe di età.

Questa differenza rappresenta il premio salariale associato al possesso di un titolo di studio universitario e viene utilizzata per valutare l'incremento di reddito derivante dal conseguimento di una laurea. Anno

dopo anno, il costo dell'investimento per l'università viene abbattuto dai benefici retributivi derivanti dal possesso di una laurea: l'U_P_I esprime esattamente il numero di anni necessari ad arrivare al punto di pareggio.

L'University Payback Index (U_P_I) è presentato in due versioni: una per chi è in sede e una che include anche i costi sostenuti da chi è fuori sede (Tabella 8.1). L'università che garantisce il tempo di recupero più breve sia per gli studenti in sede (12,2 anni) che per quelli fuori sede (14,3 anni) è l'Università Commerciale Luigi Bocconi. Seguono il Politecnico di Milano (in sede: 12,4 anni; fuori sede: 15,1 anni) e il Politecnico di Torino (in sede: 12,9 anni; fuori sede: 14,6 anni).

● Tabella 8.1 U_P_I 2024 per ateneo, numero di anni

ATENEI	PAYBACK in sede	PAYBACK fuorisede
Università Commerciale Luigi Bocconi	12,2	14,3
Politecnico di Milano	12,4	15,1
Politecnico di Torino	12,9	14,6
Università degli Studi dell'Aquila	13,0	14,4
Università degli Studi di Ferrara	13,5	15,0
Università degli Studi di Brescia	13,6	14,7
Università Politecnica delle Marche	13,7	15,2
Università degli Studi di Napoli Federico II	13,9	16,2
Università Cattolica del Sacro Cuore	14,1	16,9
Università degli Studi di Udine	14,2	15,6
Università degli Studi di Roma Tor Vergata	14,3	17,2
Università degli Studi di Milano Bicocca	14,5	18,1
Politecnico di Bari	14,6	16,7
Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia	14,8	17,2
Università degli Studi di Padova	14,8	16,9
Università di Roma La Sapienza	15,0	17,9
Università degli Studi di Genova	15,3	17,3
Università degli Studi di Catania	15,3	17,0
Università degli Studi di Pavia	15,4	17,7
Università degli Studi di Trento	15,5	17,7
Alma mater studiorum Università di Bologna	15,5	18,6
Università degli Studi di Verona	15,6	18,0
Università degli Studi di Torino	15,6	18,2
Università degli Studi di Siena	16,0	18,0
Università degli Studi di Trieste	16,1	18,3
Università degli Studi di Palermo	16,3	18,5
Università degli Studi di Firenze	16,4	18,9
Università degli Studi di Pisa	16,6	18,8
Università degli Studi di Bergamo	16,8	19,4

ATENEI	PAYBACK in sede	PAYBACK fuorisede
Università degli Studi di Milano	16,8	20,6
Università degli Studi di Bari	16,8	19,1
LUISS Libera università internazionale degli studi sociali Guido Carli	17,1	20,1
Università Ca Foscari di Venezia	17,6	21,0
Università degli Studi di Parma	17,7	20,4
Università degli Studi della Calabria	18,0	19,4
Università degli Studi di Messina	18,1	19,9
Università degli Studi di Perugia	18,5	20,7
Università degli Studi di Napoli Parthenope	18,8	22,0
Università degli Studi di Cagliari	18,8	21,2
Università degli Studi Roma Tre	19,0	23,1

Conclusioni

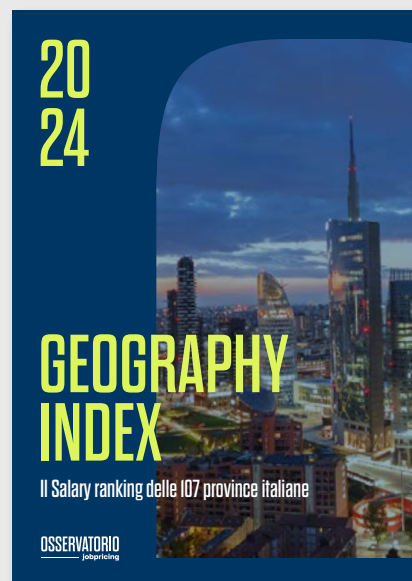
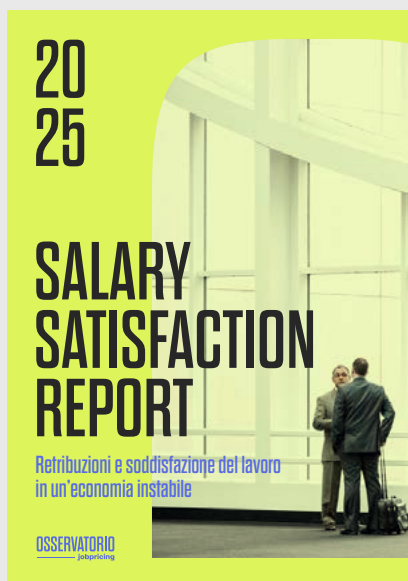
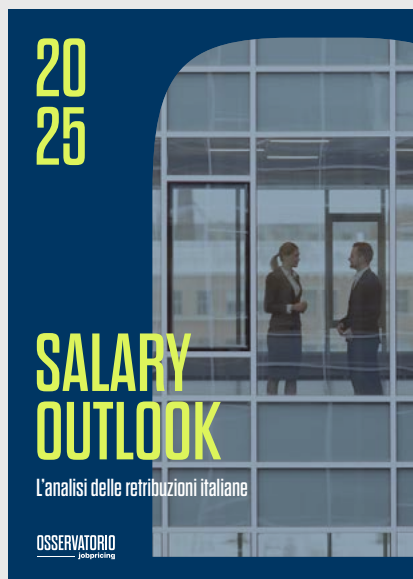
Investire nella propria istruzione non è soltanto una scelta individuale di crescita, ma anche un contributo fondamentale allo sviluppo economico e sociale del Paese. L'istruzione promuove l'innovazione, stimola l'imprenditorialità e alimenta la competitività, rappresentando uno dei principali fattori di progresso collettivo. Tuttavia, i dati raccolti nel presente report parlano chiaro: l'istruzione, in particolare quella terziaria, continua a "pagare" - anche se in maniera differenziata - e a costituire una leva potente per migliorare le opportunità occupazionali e retributive.

Negli ultimi anni, l'Italia ha attraversato un periodo di grandi trasformazioni. L'uscita dalla fase più acuta della pandemia ha coinciso con sfide complesse: la crisi energetica, l'inflazione, le tensioni internazionali e le incertezze legate alla transizione digitale ed ecologica. In questo scenario instabile, il ruolo dell'istruzione è diventato ancora più strategico. Il mercato del lavoro ha subito una forte polarizzazione: da un lato, è cresciuta la domanda di profili tecnici e specializzati; dall'altro, si è accentuato il rischio di esclusione per chi non possiede competenze adeguate. La combinazione di queste dinamiche ha reso evidente che **la qualità e l'aderenza dell'istruzione alle trasformazioni in atto sono determinanti per la competitività individuale e collettiva.**

Le analisi mostrano che non tutte le lauree generano lo stesso ritorno, né tutti gli atenei offrono le medesime prospettive. Le aree disciplinari legate all'innovazione - in particolare quelle STEM - garantiscono i migliori risultati in termini di occupabilità e retribuzione, sia all'ingresso nel mercato del lavoro che nella crescita lungo l'arco della carriera. Anche il contesto accademico gioca un ruolo decisivo: gli atenei privati e i politecnici sono associati a salari iniziali più elevati. Tuttavia, durante la carriera lavorativa, questo tipo di effetto potrebbe variare e non rimanere costante, influenzato anche dal luogo dove la persona si troverà a lavorare. Il presente studio ha evidenziato che le università del Nord tendono a garantire salari più alti e una più rapida crescita retributiva rispetto agli atenei del Sud e delle Isole. Questo divario retributivo potrebbe essere legato sia alla maggiore presenza di aziende tecnologiche e innovative al Nord, sia alla capacità di attrarre investimenti e talenti internazionali. Inoltre, chi si laurea nelle università del Nord trova più facilmente lavoro in settori ad alta specializzazione, dove i salari sono generalmente più elevati. Queste considerazioni sono fondamentali nella fase di scelta dell'università e del corso di laurea. Il tempo necessario per recuperare l'investimento nell'istruzione è direttamente legato al livello di retribuzione che si otterrà nel mercato del lavoro: salari più alti permettono di "ripagare" più rapidamente gli sforzi fatti per la propria formazione.

In conclusione, l'istruzione rimane un investimento fondamentale per il futuro lavorativo e personale. Tuttavia, per massimizzare il ritorno su questo investimento, è essenziale informarsi e basare il proprio percorso formativo su scelte consapevoli; considerare le aree disciplinari con maggiore richiesta, le caratteristiche degli atenei e le opportunità offerte dalle diverse regioni geografiche, può fare la differenza sia in fase di ingresso nel mercato del lavoro sia nel lungo termine. Ovviamente, questa responsabilità non può ricadere unicamente sulle nuove generazioni, le istituzioni devono continuare a lavorare per migliorare l'accesso e la qualità dell'istruzione, riducendo il divario tra le diverse aree geografiche e promuovendo una maggiore integrazione tra il mondo accademico e il mercato del lavoro.

I WHITEPAPER DI JOBPRICING



Scaricali ora scannerizzando il QR Code!



OSSERVATORIO

jobpricing

Le risposte sono nei dati

L'Osservatorio JobPricing è l'**ente di ricerca fondato da JobPricing**. Si pone come punto di riferimento nello studio del mercato del lavoro e delle dinamiche retributive. Grazie alle sue pubblicazioni, è riconosciuto come una delle fonti più autorevoli in Italia. Collabora con le maggiori testate giornalistiche e con numerosi esperti del settore.

Scopri di più su osservatoriojobpricing.it



Lavoriamo per rendere
il mondo delle retribuzioni
sempre più trasparente.

JobPricing è la specializzazione di JobValue Human Capital Consulting dedicata alla consulenza aziendale in ambito Total Reward (costruzione e gestione delle politiche retributive, benchmarking, budgeting e cost-controlling).

Oltre ai servizi di consulenza, grazie al software online JPAalytics, JobPricing consente ai propri clienti e partner di accedere direttamente al più ampio ed aggiornato database sulle retribuzioni italiane con oltre 550.000 osservazioni qualificate nei principali settori economici.

Scopri di più su jobpricing.it

OSSERVATORIO

jobpricing

Powered by



Vieni a trovarci

Viale Antonio Gramsci
32/A - 43126 Parma

Oppure contattaci

05211801817
info@jobpricing.it